

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



GIUGNO 2015

- 3** **In primo piano**
Crescere con la ricostruzione
All'Italia serve un progetto
Opere pubbliche prioritarie
L'Italia dei cavilli blocca le spese per la infrastrutture
Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti
Progettisti, la guida al fondo per le Pmi
La fantascienza può essere realtà
In attesa dell'accordo la strada è in salita
Professioni tecniche per tutelare il territorio
Gli ingegneri trovano il lavoro in Italia
Poveri professionisti
Grecia: quanti ingegneri al lavoro sul nuovo piano B
I futuri ingegneri dai buddisti
- 21** **Professionisti**
Orlando: "Modello italiano per le professioni"
Welfare per tutti i professionisti
Ddl concorrenza bocciato su tutta la linea
Studi senza più feeling
Studi: buste paga più ricche per i dipendenti
Microcredito, ecco la bussola
Inarcassa, seconda chance per rivalutare i contributi
Tempo di rinnovo per i vertici
Il metodo contributivo fa paura
Professionisti, incarichi e incassi al setaccio
- 36** **Anac e riforma appalti**
Riforma degli appalti: sì del Senato
Cantone: "Con nuovo codice legalità e rilancio"
Meno leggi per abbattere la corruzione
Dai costruttori ai progettisti, coro di sì alla riforma
Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti
- 44** **Appalti e lavori pubblici**
La Pa deve alle imprese 60 miliardi
Primi segni di risveglio dopo 10 anni di crisi
Opere ferme per 10 miliardi
- 48** **Edilizia**
Il cemento arretra di cinquan'tanni
Catasto, rischio nuove tasse per la casa
- 50** **Infrastrutture**
Dieci miliardi per bonificare l'Italia
- 51** **Banda larga**
Banda ultralarga, ai voucher 1,4 miliardi

Molto ricca l'apertura della Nota alla rassegna stampa di giugno. Si comincia con i temi trattati in occasione del Pre Congresso del Cni a Venezia, per proseguire poi con la guida al Fondo PMI per progettisti. Prima di ulteriori approfondimenti che hanno per tema il mondo dell'ingegneria, un interessante profilo di Armando Zambrano, Presidente del Cni. Articoli tratti da Italia Oggi, La Stampa, Il Sole 24 Ore, Corriere della Sera e La Repubblica.

CRESCERE CON LA RICOSTRUZIONE

Una politica adeguata per le opere pubbliche e un piano nazionale sul dissesto idrogeologico: il Consiglio nazionale degli ingegneri si avvicina al prossimo congresso di Venezia (30 settembre, 1 e 2 ottobre) organizzando un appuntamento che non vuole essere solo una sorta di cammino «precongressuale», piuttosto un momento di rilancio degli obiettivi complessivi del paese, perseguibili proprio attraverso gli investimenti infrastrutturali. E con un occhio sempre attento alla prevenzione rispetto ai fenomeni idrogeologici e sismici.

Di fatto, secondo gli ingegneri, la crescita potrà passare soprattutto per la ricostruzione anche materiale del paese, come dimostra la recente ricerca del Centro Studi del Cni presentata proprio a Mestre. «Questo genere di spesa», spiega il vicepresidente vicario del Cni Fabio

Bonfà, «può infatti, a buon diritto, dirsi produttiva. Le infrastrutture di qualità sostengono il dinamismo nascosto del paese, liberandone la modernizzazione, incrementandone la capacità competitiva, definendo migliori processi logistici e sistemi di trasporto più efficienti e reti di mobilità più rispondenti alle esigenze del mercato e attivando effetti moltiplicativi relevantissimi, visto che su 100 euro di domanda aggiuntiva nel comparto fruttano, secondo stime attendibili, più di 250 euro al complesso del sistema economico».

Un percorso tuttavia che non sembra abbia fatto davvero breccia nelle intenzioni e nelle pratiche istituzionali. Nel 2014 la spesa dello stato per infrastrutture materiali si è attestata a 25,4 miliardi di euro, il valore più basso dal 2000. Tra il 2007, punto più alto raggiunto dal va-

lore degli investimenti degli ultimi 15 anni, ed il 2014, a fronte di un flessione del 21,8% degli investimenti fissi lordi totali, il decremento degli investimenti nel settore delle costruzioni è stato del 25,5% e quello della sottocomponente rappresentata dalle opere pubbliche è stato del 37,7%. Fuori dalle percentuali, nel 2014 gli investimenti in costruzioni si sono attestati a 138,8 miliardi di euro e occorre ritornare al 2001 per ritrovare un valore così basso.

Tra gli investimenti strutturali va necessariamente compresa la quota da assegnare alle politiche relative alle emergenze alluvionali: Genova per ultimo, ma non certo il solo, è il caso simbolo di un'Italia troppo spesso colpita da questo genere di calamità.

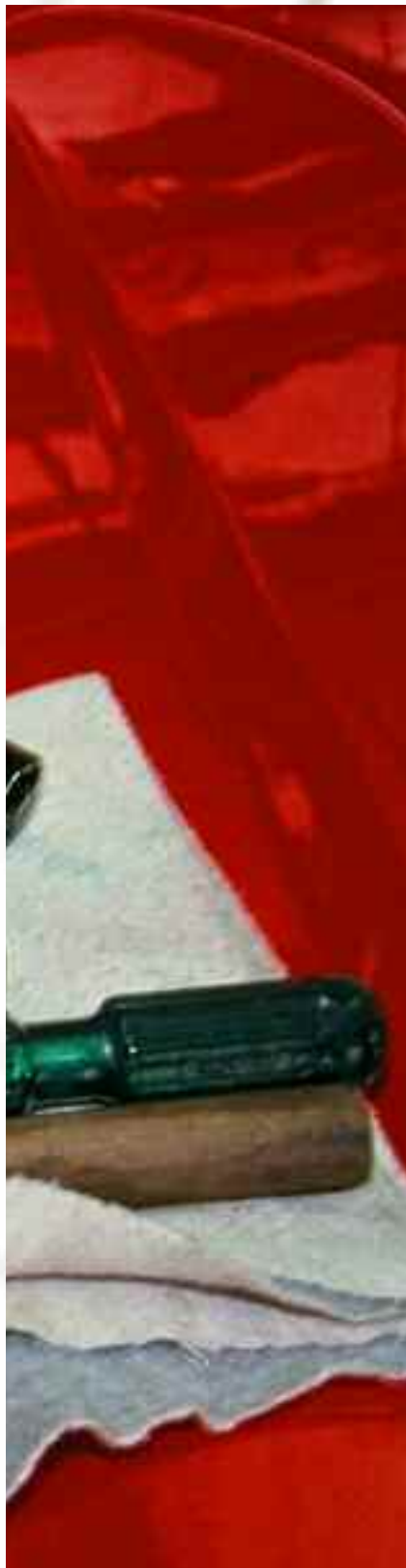
Ed è proprio all'emergenza idrogeologica che è dedicata la



CRESCERE CON LA RICOSTRUZIONE

tavola rotonda organizzata il 13 giugno, con numerosi ospiti esperti del settore, tra cui sono previsti Barbara Degani, sottosegretario al ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, Erasmo D'Angelis, capo della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. Occorre, secondo il presidente del Cni Arenando Zambrano, «restituire la giusta considerazione alla fase di progettazione delle opere, per ridurre i danni provocati dal dissesto idrogeologico».

In particolare, secondo Zambrano è ora opportuno definire buone pratiche per la realizzazione di opere a salvaguardia del dissesto; procedure semplificate per il conferimento di incarichi di progettazione a normativa invariata; una griglia di valutazione da offrire alle stazioni uniche appaltanti per la fase di progettazione degli interventi. «In Italia non è più sopportabile», conclude Zambrano, «continuare a fare la conta dei danni, la definitiva messa in sicurezza del nostro territorio è una priorità che segnaliamo da sempre. Del resto ci stiamo ormai da tempo assunti la responsabilità di portare avanti la questione in tutte le sedi governative».



ALL'ITALIA SERVE UN PROGETTO

Gli interventi sistematici per la realizzazione di strade, autostrade, grandi opere, nodi sulle reti, soprattutto negli ultimi anni, sembrano essersi persi in mille rivoli, privi di una regia e, alla luce dei fatti, è difficile capire se la pericolosa perdita di peso strategico delle opere pubbliche sia attribuibile esclusivamente a fattori critici, per così dire, incompressibili e incontrollabili da parte delle politiche nazionali, come i vincoli di bilancio, le manovre di rientro dal debito imposte a livello comunitario e la crisi economica globale, o se non abbia agito, al contrario, sulla situazione attuale, anche una certa confusione, o meglio una sorta di downgrading delle politiche pubbliche e di abbassamento del livello d'attenzione dei policy maker sul tema delle opere d'interesse generale. Eppure, vale la pena ricordare, ancora una volta, come migliori infrastrutture siano un fattore di modernizzazione del paese e quindi un fattore di crescita e sviluppo.

Per questo, recuperarne il ruolo strategico, così come recuperare il valore intrinseco della progettazione, appare ineludibile.

I dati di progressivo decremento degli investimenti,

nel settore delle costruzioni, raccolti dalla ricerca del Centro studi del Cni per l'assemblea precongressuale di Venezia-Mestre, evidenziano l'equazione tra crisi economica e flessione del settore delle grandi opere pubbliche.

Sul sistema italiano pesano, in particolare, fattori atavici come l'assenza di un progetto complessivo di investimenti, la complessità delle norme che regolano gli appalti pubblici, la non sempre trasparente gestione delle procedure di assegnazione delle opere, il mancato completamento di opere pubbliche considerate strategiche, l'uso fin troppo disinvolto dell'appalto integrato, che non sempre consente una perfetta divisione tra soggetto controllore e struttura da sottoporre a controllo, ovvero tra stazione pubblica appaltante e struttura realizzatrice dell'opera, fino alle difficoltà frequentemente legate al meccanismo di selezione dei progetti attraverso il criterio del massimo ribasso.

Il recente recupero degli investimenti in opere pubbliche in paesi come la Germania, la Spagna e il Regno Unito e l'attenzione garantita al comparto da nazioni in crescita come Ger-

mania e i paesi scandinavi, impongono alla politica nazionale di far tesoro dei suggerimenti del Cni per garantire all'Italia il posto che le spetta nella crescita europea.

OPERE PUBBLICHE PRIORITARIE

«Non vi è dubbio che gli ingegneri debbano poter svolgere un ruolo primario sia nella programmazione che nella successiva fase di progettazione ed esecuzione delle opere infrastrutturali», Hansjorg Letzner, consigliere del Cni, rilancia la «vocazione» della categoria in materia di infrastrutture, «in virtù di specifiche conoscenze sia in materia di gestione del suolo e dell'ambiente, che in ordine alla gestione del patrimonio edilizio e dell'organizzazione delle reti viarie e di comunicazione in genere».

Sono, pertanto, proprio competenza ed esperienza a rendere gli ingegneri un soggetto autorevole nel porre alle istituzioni richieste circostanziate in tema di lavori pubblici. Occorre, infatti, secondo Letzner, «ridare importanza e peso alla centralità del progetto, nello spirito in cui, subito dopo Tangentopoli, è stata concepita la legge Merloni 109/1994, poiché solo una progettazione qualificata e disgiunta da interessi di parte può garantire qualità e costante controllo dei costi, nel sovrano interesse della spesa pubblica».

Determinante anche «garantire la massima trasparenza

nelle procedure di gara, sia di appalti che di servizi, fissando una serie di parametri base come oggettivi criteri di aggiudicazione, che permettano di evitare a priori qualsiasi tipo di discrezionalità in sede di valutazione delle offerte; trasparenti modalità di determinazione delle soglie di anomalia; istituzione di centrali di committenza; esternalizzazione delle commissioni di gara e degli affidamenti dei collaudi; un efficace controllo del rispetto dei patti contrattuali.

L'impegno del Cni nella definizione di alcuni requisiti decisivi per il consolidamento di prassi utili a permettere maggiore efficacia nel campo delle opere pubbliche prosegue con la semplificazione delle norme, maggior potere di controllo e di sanzionamento dell'autorità nei confronti di stazioni appaltanti inadempienti, l'accesso, agevolando la costituzione di Rti, alle piccole e medie imprese in generale e in particolare per gli affidamenti di servizi».

Infine, il consigliere Letzner, cita gli ultimi due capitoli di un volume di proposte che comprende l'abolizione dei vincoli curriculari legati al tempo negli affidamenti dei

servizi, «chi sa fare bene una cosa non la sa fare solo a scadenza e non perde il proprio know-how da un momento all'altro», chiarisce l'esponente del Cni e la possibilità di favorire l'accesso a mercato di giovani e start-up.



L'ITALIA DEI CAVILLI BLOCCA LE SPESE PER LE INFRASTRUTTURE

In termini economici parliamo di 44,8 miliardi rispetto ai 150 previsti. Meno di un terzo. Come se non bastasse, molte opere aggiudicate non sono state avviate, molte altre hanno accumulato ritardi. Risultano conclusi solo 117 interventi per 3,4 miliardi, appena il 7,7% di quanto messo a gara. Non solo, ma questi lavori, per essere conclusi, hanno richiesto varianti per 3,1 miliardi facendo così raddoppiare i costi.

Le ragioni di questi ritardi? «Sono molteplici - spiega il presidente del Cni Armando Zambrano -. Ci sono ritardi legati alla burocrazia, ad autorizzazioni che non arrivano e pareri che mancano, ritardi legati alle varianti e a costi che diventano spesso eccessivi, ai ricorsi al Tar e a carenze di progettazione». Tasto su cui gli ingegneri italiani ovviamente insistono. Per Zambrano «è necessario dare centralità al progetto e ridefinire in modo anche radicale il sistema delle regole e la gestione dell'intervento pubblico».

Allargando un poco lo sguardo il Cni segnala ancora che l'Italia, ormai da anni, «sta vivendo un vero è proprio declassamento infrastrutturale, una preoccupante diminuzione del valore strategico assegnato dalle politiche pubbliche alla realizzazione di nuove infrastrutture.

Che, tra l'altro, a questo punto, da opportunità per i territori sembrano essersi trasformate in vere e proprie criticità». E' vero che la flessione degli investimenti nel periodo di crisi è stata comune a tutta Europa, ma in gran parte dei Paesi, nel 2013, il ciclo è ritornato ad essere espansivo. In Italia, invece anche nel 2013-2014 è proseguita la fase discendente toccando il 18,2% sul totale della spesa per investimenti. Solo Grecia, Irlanda e Spagna hanno fatto peggio di noi tagliando rispettivamente del 15,1, 7,8 e 4,3% il valore medio annuo delle opere tra il 2007 ed il 2012. In Italia il calo è stato del 3,9%. Di contro la Germania è rimasta stabile (+0,1%), mentre Gran Bretagna e Svezia sono salite del 4/4,2 per cento.

«L'impatto dei tagli sul sistema delle costruzioni è dirompente - spiega lo studio del Cni - poiché gli investimenti di questo settore rappresentano ben il 51% degli investimenti fissi lordi totali». Per avere una dimensione del fenomeno di disinvestimento intervenuto negli ultimi anni, ragionando per ipotesi e prendendo come riferimento il valore più alto di spesa raggiunto subito prima della crisi (nel 2007, quasi 41 miliardi), per il Cni dal 2008 a oggi è come se fosse venuta meno una spesa

di quasi 63 miliardi che a sua volta avrebbe generato domanda aggregata per 158.

Gli ingegneri puntano il dito soprattutto sulle varianti: sono state ben 778 quelle concesse su 378 opere aggiudicate, corrispondenti a 65.832 giorni di proroga e soprattutto a 16,8 miliardi di extracosti (+37,4%). Secondo il Cni occorre superare il meccanismo dell'appalto integrato, del contraente generale e delle gare al massimo ribasso per puntare sulla regia di progetto, privilegiando per la progettazione il ricorso ai professionisti e a strutture esterne alla pubblica amministrazione. «Molte delle nostre richieste sono state recepite nella legge sul nuovo codice degli appalti in via d'approvazione conclude Zambrano -. E credo che il governo negli ultimi tempi si stia muovendo bene su questi temi. A patto ovviamente che dopo aver legiferato, come spesso è accaduto in passato, non si verifichi una nuova "emergenza" che ci fa tornare indietro. Ma poi si dovrebbe avere anche il coraggio di interrompere i lavori in caso di opere che passati vent'anni non sono più utili o sono sorpassate tecnologicamente. Sarebbe un atto di coraggio che ci farebbe risparmiare tante risorse preziose».



DOPPIO TETTO PER RIDURRE LE STAZIONI APPALTANTI

Doppio tetto per le stazioni appaltanti. Con l'obiettivo di ridurre dalle attuali 36 mila a circa 200. Per gli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per gli appalti di servizi e forniture) sarà comunque richiesto un livello di aggregazione almeno regionale (o di provincia autonoma). Mentre, per gli affidamenti di importo superiore a 100 mila euro ma inferiore alle medesime soglie di rilevanza comunitaria, i comuni non capoluogo di provincia saranno obbligati a mettersi insieme dando vita a modelli di aggregazione subprovinciali «definendo a tal fine ambiti ottimali territorialmente omogenei e garantendo la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche». Così prevede l'emendamento del M5S al ddl delega sulla riforma degli appalti che ha ricevuto ieri l'ok in prima lettura dal senato. La modifica è stata introdotta dall'aula di palazzo Madama, che ha arricchito in modo significativo l'impianto originario del provvedimento, aggiungendovi ulteriori criteri di delega.

Tra questi si segnalano il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da

Raffaele Cantone, che potrà arrivare a bloccare le gare in corso (si veda Italia Oggi del 18 giugno). Senza dimenticare l'istituzione dell'Albo dei commissari di gara presso l'Anac, obbligatorio per tutte le stazioni appaltanti con scelta dei commissari a sorteggio.

Positive le valutazioni delle categorie professionali interessate dal provvedimento. A cominciare da Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. «La riforma accoglie molte delle osservazioni che la Fondazione ha indicato come priorità nel corso dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici, tra cui il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e di ingegneria ai giovani professionisti, la radicale limitazione all'appalto integrato, il riferimento alla promozione della qualità architettonica e a quella tecnica», ha commentato Andrea Tomasi, presidente della Fondazione.

«Il nostro plauso», ha proseguito, «va in particolare alle nuove regole in materia di progettazione che, promuovendo la qualità architettonica e tecnicofunzionale, restituiscono centralità alla fase progettuale e decretano lo stop all'affida-

mento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica con il criterio del prezzo più basso o massimo ribasso d'asta». Per il passaggio alla camera, Tomasi ha auspicato un intervento netto sui compiti dei dipendenti pubblici, dei liberi professionisti e delle società di ingegneria», un tema questo «cruciale», ma purtroppo ancora irrisolto».

Per Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche (Rpt), nonché presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Citi), la riforma avrebbe potuto affrontare in modo più significativo il tema dell'accorpamento delle stazioni appaltanti. Ma soprattutto avrebbe potuto prendere in considerazione un tema di grande rilievo per la p.a. ma troppo spesso trascurato quale quello della progettazione interna alle p.a.». Proprio quella, che, secondo la stessa ricerca del Centro Studi Cni, determina, «attraverso un numero spropositato di varianti, il maggior incremento dei costi rispetto a quelli definiti in fase di aggiudicazione.



PROGETTISTI, LA GUIDA AL FONDO PER LE PMI

Quali operazioni è possibili finanziare, quali garanzie si possono ottenere e fino a quali importi massimi, come vanno presentate le domande e quali sono i rapporti tra debito e denaro liquido da rispettare.

Il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri risponde a questa e a diverse altre domande con le linee guida per l'accesso al Fondo di garanzia delle Pini, appena pubblicate all'interno della circolare n. 541 del Cni. Il documento non riguarda, però, solo gli ingegneri, ma indica a tutti professionisti (iscritti agli albi ma anche aderenti alle associazioni non ordinarie) la strada da seguire per utilizzare il plafond messo a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico.

Due livelli di garanzia

Partiamo dalle coordinate fonda meritali.

Tramite il Fondo è possibile usufruire di garanzie per finanziamenti richiesti a istituti bancari,

di leasing e altre tipologie di intermediari. Si possono attivare due diverse forme di garanzia: una garanzia diretta, cioè prestata direttamente alla banca o all'intermediario

a cui viene richiesto il denaro, ruta controgaranzia, cioè una protezione concessa, a un Confidi a cui il libero professionista si sia rivolto per ottenere Tina garanzia per tua finanziamento.

Nel secondo caso, addirittura, vengono così attivati due differenti livelli di protezione da eventuali difficoltà a rimborsare il denaro e si diventa certamente debitori molto più appetibili. Tutte le garanzie pubbliche, comunque, hanno costo zero per il beneficiario e, quindi, vanno sempre considerate attentamente, nel caso in cui si abbiano i requisiti necessari per sfruttarle.

I casi concreti

Per collocare queste categorie generali in un contesto più concreto, il Centro studi Cni fa anche alcuni esempi dei finanziamenti che potrebbero essere garantiti da, un professionista tramite questo meccanismo, Si pensa a prestiti a fronte di un investimento, come l'acquisto di beni strumentali per la propria attività, a finanziamenti per ottenere liquidità finalizzata al pagamento dei fornitori o del personale, al consolidamento delle passività a breve termine, a fidejussioni connesse

al proprio lavoro o, ancora, alla rinegoziazione dei propri debiti a medio/lungo termine. Sono, comunque, escluse dalla garanzia, diretta le operazioni che non abbiano una data di scadenza chiara e certa. L'esposizione del plafond, infatti, deve essere chiaramente circoscritta nel tempo.

I tetti per le garanzie

Il Fondo – va detto – non garantisce il 100% della somma richiesta, ma comunque una parte molto rilevante. La somma massima è di 2,5 milioni, ma solo per alcune tipologie di operazioni, coane l'anticipazione dei crediti Pa o le operazioni su capitale di rischio. In altri casi si scende a 1,5 milioni di euro, come per il consolidamento delle passività a breve termine o per i finanziamenti per gli investimenti.

La percentuale dell'ammontare garantito varia a seconda del tipo di operazione finanziaria, ma comunque non supera mai l'80%, anche se può scendere fino al 30 per cento in alcune situazioni considerate più rischiose. Inoltre, bisogna tenere presente che, nei casi di controgaranzie, il plafond agirà su una quota della



PROGETTISTI, LA GUIDA AL FONDO PER LE PMI

quota della garanzia. Ad esempio, per l'anticipazione dei crediti parliamo di un massimo dell' 80% della somma richiesta, dal momento che la garanzia agisce su due livelli.

Come formulare la domanda. Il passaggio più facile di tutto questo, per una volta, riguarda, proprio la parte burocratica e la domanda di accesso al Fondo.

Il libero professionista dovrà rivolgerla direttamente alla propria banca o all'intermediario finanziario, senza dialogare in prima persona con la Pa. Nel caso di controgaranzia, invece, si dovrà fare tutto presso il Confidi. Anche se, su questo, occorre fare attenzione. Tutte le banche, infatti, sono abilitate a presentare le domande al ministero: in caso di rapporti con un istituto di credito, allora; non ci sono avvertenze particolari da considerare.

Diversa la situazione per i Confidi: solo quelli accreditati presso il Mise possono sfruttare lo strumento della controgaranzia. Sul sito del ministero, nella parte dedicata al Fondo, è pubblicato un elenco concreto dei soggetti ai quali è possibile rivolgersi.



LA FANTASCIENZA PUÒ ESSERE REALTÀ

Un robot non può recare danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla prima legge. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la prima o con la seconda legge. Queste le tre leggi della robotica nate dalla penna di Isaac Asimov. E conoscerle è un buon punto di partenza entrare in contatto con Armando Zambrano che, nel suo piccolo, le prende a modello per la vita quotidiana.

Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri dall'ottobre 2011, sposato, padre di tre figlie (due delle quali ingegneri), nel suo dna, oltre a un amore sconfinato per la fantascienza, è impressa la dedizione al proprio mestiere. Una vocazione che affonda le sue radici nel studio di ingegneria edile del padre, suo maestro prima e collega poi, che fin da piccolo lo ha portato nei cantieri e lo ha messo in contatto con gli aspetti pratici della professione. Una vocazione per il proprio lavoro che lo ha

spinto, poco dopo laureato, a prendere le redini dello studio di famiglia e a riorganizzarlo. Solo dopo, però, una breve parentesi da insegnante.

«In un momento di difficoltà economica ho provato a insegnare a ragioneria», ha raccontato Zambrano a ItaliaOggi Sette, «ma l'esperienza è stata così infelice che, alla fine, ho preferito dedicarmi anima e corpo alla mia attività. Anche se, provare ad insegnare in un contesto diverso come l'università mi sarebbe piaciuto molto». Una passione, quella per il lavoro, che lo ha portato anche ad operare nell'ambito della rappresentanza della categoria, facendolo approdare prima alla presidenza del Consiglio dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Salerno e poi alla presidenza del Consiglio nazionale.

Un percorso nato dalla «propensione alla risoluzione dei problemi e dalla voglia di fare qualcosa di concreto non solo per i miei colleghi, ma anche e soprattutto per le giovani generazioni che approcciano la professione». E, proprio a questi ultimi, sente di suggerire «di concentrare i propri sforzi professionali sulle nuove tecnologie e sull'infor-

matica». Ma a rappresentare Zambrano, una volta tolta la giacca blu di ordinanza, sono soprattutto le sue innumerevoli passioni. Prima tra tutte quella per lo sport. Juventino nell'anima quando può continua a praticare, insieme allo sci, soprattutto il calcio. Ma nella vita del numero uno del Consiglio nazionale ci sono soprattutto gli animali e la fantascienza. Un amore per tutte le creature a quattro zampe che «sono viziate più dei figli», ha precisato Zambrano ma che non si estende anche alle creature alate «solo ed esclusivamente perché non amiamo le gabbie di nessun genere». E tra una carezza e l'altra per i suoi cani e i suoi gatti, a volte trova anche il tempo di coltivare il suo amore per il modellismo statico.

A mancare all'Ingegnere, però, è soprattutto il tempo da dedicare alla lettura e al riordino dei suoi adorati libri di fantascienza (la sua collezione Urania va avanti dal 1960). Ecco perché se un giorno si dovessero perdere le tracce di Zambrano nessun sos sarà necessario. Basterà guardare verso le montagne abruzzesi e seguire le tracce delle pagine di Asimov.



IN ATTESA DELL'ACCORDO LA STRADA È IN SALITA

Altro che libera circolazione dei professionisti. Qualsiasi soggetto iscritto a un ordine che vuole esercitare la professione in un altro stato diverso da quello di origine deve fare carte false. E se è ancora complicato per i professionisti italiani che vogliono lavorare in un paese membro della Ue (dove in teoria esistono norme ad hoc per facilitare il riconoscimento), peggio è per chi vuole trasferirsi in un paese extra europeo, come gli Stati Uniti. Non esiste infatti una regolamentazione specifica in materia e in più ogni stato federale fa storia a sé. Innanzitutto si deve partire da un principio di fondo: negli Stati Uniti al professionista tecnico di architetto, geometra, ingegnere e perito industriale deve essere rilasciata una cosiddetta licenza (che equivale all'abilitazione professionale italiana) dal governo dello stato che li autorizza a praticare la professione. Prima però il professionista deve dimostrare di essere in possesso del grado di istruzione minimo richiesto. In genere, comunque, il Board of licensures (la licenza cioè) rilasciata dal governo dello stato abilita a praticare la professione solo in quel determi-

nato stato. Questo perché nel sistema federale degli Stati Uniti ogni stato possiede il proprio sistema legislativo.

Le prove di qualificazione, anch'esse affidate all'ente di accreditamento locale e designato dallo Stato possono essere diverse a seconda del territorio (la sua sismicità, le condizioni geologiche) e dell'attività da autorizzare. Ma non è finita qui, perché come fanno sapere dal Consiglio nazionale degli ingegneri uno dei problemi burocratici più diffusi è quello del riconoscimento del proprio titolo di studio e relativo livello (Bachelor, Master o Phd) in mancanza di uno specifico accordo in materia tra la Ue e gli Usa. E le cose non vanno meglio neppure per le professioni sanitarie, in particolare quella del medico, disciplinata in Europa da regolamenti settoriali.

Anche in questo caso il primo passo è inoltrare la domanda di riconoscimento del titolo all'Autorità estera competente del paese di destinazione.

Per questo fine le autorità estere chiedono la presentazione di un attestato di conformità e del good professional standing (certificato di onorabilità professio-

nale) rilasciato dal ministero della salute.

Sempre complicata, ma per lo meno omogenea, la situazione opposta, cioè di chi vuole venire in Italia a esercitare la professione. In questo caso, infatti, tutto è in mano agli ordini professionali che se rilevano un'istruzione e un'esperienza professionale insufficienti rispetto ai livelli previsti nel paese, possono chiedere al professionista alcune misure compensative per dimostrare la relativa preparazione. In soccorso delle singole procedure per ogni professionista sono stati emanati appositi regolamenti ministeriali, specifici per ogni categoria professionale che regolano la disciplina di queste misure.



PROFESSIONI TECNICHE PER TUTELARE IL TERRITORIO

Il Riuso è un argomento che fa parte dei Dna dei professionisti tecnici, accomunati dalla conoscenza approfondita del territorio, visto da prospettive diverse. Ognuna di queste prospettive rappresenta un tassello del mosaico della giornata di studio organizzata dalla categoria dei geometri, dedicata al tema della rigenerazione urbana e rurale. Al termine dei saluti istituzionali del presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli, la parola è passata al consigliere nazionale Pasquale Salvatore che ha introdotto i lavori da una prospettiva pragmatica, indicando linee strategiche e strumenti di cambiamento: definizione di provvedimenti legislativi applicabili nella vita reale e dagli effetti misurabili; valorizzazione del ruolo dei professionisti di area tecnica; stabilizzazione degli incentivi fiscali per gli interventi dei privati sul patrimonio immobiliare; istituzione obbligatoria del «fascicolo dei fabbricati»; introduzione del «diario di quartiere». Un modello, quello dell'urbanistica partecipata, che non può prescindere dalla qualità: assegnando continuità al ragionamento sviluppato da Salvatore, Sergio Fabio Brivio,

vicepresidente Uni, ha illustrato l'impegno dell'Ente italiano di normazione a favore del Riuso, oggettivo in strumenti finalizzati all'intervento sul costruito e in ambito prevenzione, oltre alla costituzione del Comitato di indirizzo strategico per le costruzioni. Damiano Di Simine, membro della segreteria nazionale di Legambiente, ha aperto la sessione degli interventi. I dati sul consumo di suolo sono particolarmente eloquenti: 7% sul totale nazionale. «Un dato allarmante», ha commentato, «specie se si considera la qualità del suolo negato: ne sono investite pianure e coste, ovvero la risorsa territoriale per eccellenza del bel paese». Sulla scorta di questi (e altri) dati, Di Simine chiede: «Nel XXI secolo sarà possibile ristrutturare il paesaggio e le città? Probabilmente sì, a patto, come suggerisce Simone Cola, consigliere nazionale Cnappc, di non limitare la riflessione alla sola qualità progettuale: il progetto politico, amministrativo o legislativo incide in maniera rilevante sugli esiti del lavoro svolto da parte dei professionisti del territorio e dell'ambiente costruito».

Temi quali semplificazione, coerenza normativa tra i vari livelli amministrativi e capacità della committenza pubblica e privata di richiedere qualità progettuale sono elementi fondamentali per un approccio consapevole, che la progettazione oggi richiede in modo ineludibile.

Andrea Sisti, presidente Conaf, ha posto l'accento sulla sostenibilità delle scelte in ambito rurale e sulla necessità di preservare (e talvolta ritrovare) l'identità paesaggistica dei luoghi: «Dobbiamo fare uno sforzo per rendere gli interventi compatibili con la loro identità originaria». Una proposta concreta arriva da Alessio Gallo, geometra, che ha presentato un modello di sviluppo turistico rispettoso dell'ambiente e sostenibile, basato sull'utilizzo dell'edificato esistente: «È un modello a impatto zero, realizzato riqualificando piccoli centri storici dal punto di vista edilizio, urbano, ambientale, economico e sociale».



GLI INGEGNERI TROVANO IL LAVORO IN ITALIA

Per gli ingegneri civili con esperienza si aprono nuovi orizzonti. Nel mondo delle costruzioni, qualcosa comincia a muoversi anche in Italia.

I grandi gruppi che finora hanno aumentato il fatturato, grazie ai progetti all'estero, da qualche mese stanno assumendo manager per gestire commesse anche in patria.

Project e contract manager sono le figure professionali più richieste.

Almeno da quanto rilevano in Michael Page (Page group), la società internazionale di ricerca e selezione di profili manageriali, con una divisione specializzata nel settore immobiliare e costruzioni, guidata da Raffaele Bonfitto, che spiega: «Le richieste di figure per posizioni direttive, nei primi sei mesi di quest'anno, sono aumentate del 150% rispetto al 2014 e, fatto nuovo, la metà dei nuovi manager è stata assunta per gestire commesse in Italia».

Per Bonfitto il trend proseguirà, se saranno rispettati i finanziamenti di 53 miliardi di euro per opere pubbliche previsti nel quinquennio 2015-2020.

Le erogazioni, attese in parte dal Cipe e in parte dal Fondo sviluppo e coesione (istituito

con decreto legislativo n. 88 del 2011 che ha sostituito il Fas, Fondo per le aree sottoutilizzate), sono destinate alla realizzazione di nuove infrastrutture, manutenzione delle esistenti, difesa del suolo e del sottosuolo e per l'edilizia scolastica.

Ma c'è uno spiraglio di luce anche nell'edilizia residenziale. Soprattutto in quella di lusso, per effetto dei crescenti investimenti stranieri che lasciano prevedere importanti lavori di ristrutturazione.

Con l'apertura di nuovi cantieri, non mancheranno opportunità per tutti i profili, ma in base all'esperienza di Michael Page, saranno il project e il contract manager ad avere le maggiori opportunità.

«Il project manager precisa Bonfitto - è un profilo storicamente molto richiesto, perché è una figura chiave, che sta a capo di progetti sia edilizi, sia infrastrutturali.

Mentre il contract manager si è affermato negli ultimi quattro anni, con l'internazionalizzazione delle nostre imprese, e si rafforzerà ulteriormente nel futuro, perché le commesse all'estero hanno ancora buone prospettive di sviluppo e richiedono competenze specifiche per la gestione».

I criteri di affidamento e gestione dei contratti nei confronti delle stazioni appaltanti, all'estero, hanno logiche molto diverse rispetto al mercato italiano e al contract manager, che deve seguire tutte le fasi, dall'acquisizione della commessa, alla consegna dell'opera, si chiedono una buona conoscenza della contrattualistica relativa agli appalti internazionali e almeno cinque anni di esperienza nel settore.

Il contract manager deve anche coordinare le procedure arbitrali. È l'interfaccia con gli studi legali esterni ed è responsabile della stesura delle memorie tecniche. Lavora prevalentemente in Italia, ma con frequenti trasferte all'estero. Lo stipendio lordo annuo va da 45 a 65mila euro. A cui vanno aggiunte le indennità di trasferta. Facendo carriera e passando a occupare la poltrona di contract director lo stipendio lordo/annuo base sale a 80/120mila euro.

Al project manager è affidata la responsabilità tecnica, economica e della qualità di lavori che hanno sempre un valore piuttosto elevato (oltre 30 milioni di euro nell'edilizia e oltre 200 milioni nelle infra-

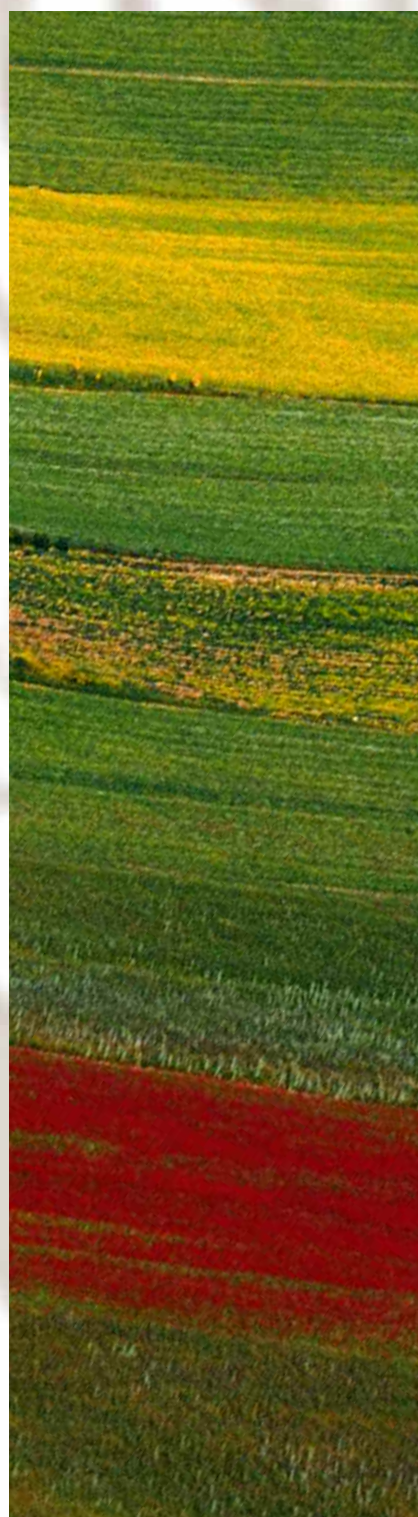


GLI INGEGNERI TROVANO IL LAVORO IN ITALIA

strutture). A lui si chiede di pianificare correttamente tempi, risorse umane ed economiche. E il project manager che decide le strategie di acquisto dei materiali ed è il principale referente della committenza, sia per la parte contrattuale, sia per l'andamento della commessa.

Per assolvere tutti i suoi compiti ti è indispensabile che il professionista abbia un'esperienza ultra decennale, maturata nell'ambito di grandi opere pubbliche e private. Lo stipendio base lordo/annuo è di 80/120mila euro, se la sede di lavoro è l'Italia. Per chi è stabilmente trasferito all'estero sono previste indennità aggiuntive, oltre a vitto, alloggio e rientri in patria pagati. Lo sbocco carrieristico è il ruolo di project director che prevede uno stipendio base lordo/annuo di 120/180mila euro. Entrambi i profili sono ingegneri civili.

Certo, con i nuovi appalti in Italia e all'estero, si apriranno spazi anche per altre figure manageriali. In particolare, per ingegneri progettisti e responsabili della pianificazione e controllo costi.



POVERI PROFESSIONISTI

Nell'Ottocento le società di mutuo soccorso nacquero per tutelare gli operai. Nel 2015 nascono per aiutare gli avvocati in difficoltà. Ilvo Diamanti l'ha chiamato "il discensore sociale", la proletarizzazione delle professioni. Oggi un giovane architetto guadagna in media meno di un giovane operaio alla catena di montaggio della Fiat di Melfi. E quando non ha più il lavoro non ha alcun ammortizzatore sociale. La pensione? Un'incognita. «C'è da piangere», sintetizza Natalia Guidi, architetto di Latina.

A Bari è nata la prima onlus per sostenere gli avvocati travolti dalla crisi. Viene finanziata con il cinque per mille della dichiarazione dei redditi. E esattamente una società di mutuo soccorso, come quelle dell'Ottocento: offre sostegno al reddito e servizi complementari come la dotazione di computer. Si chiama Ordine forense di Bari-Onlus. Promuoverà iniziative (concerti, per esempio) per raccogliere fondi a favore della categoria. Anche gli operai metalmeccanici lo fanno quando occupano le fabbriche. «Così si dimostra che gli avvocati sono lavoratori come gli altri», spiega Giovanni Ste-

fani presidente dell'Ordine del capoluogo pugliese, quarto in Italia per numero di iscritti (7.000). Aggiunge: «Stanno prendendo corpo tra gli avvocati una voglia di partecipazione e una volontà solidaristica». Il che è quasi un ossimoro in una corporazione che vive di individualismo, autonomia, indipendenza, competizione mischiati con qualche dose abbondante di cinismo. La lunga recessione ha cambiato i valori, sconquassato le vecchie professioni perlopiù ereditate da padre in figlio nel Paese del familismo amorale, dove quasi il 40 per cento degli abitanti fa lo stesso lavoro del genitore.

Noi siamo il Paese degli avvocati. Ce ne sono circa 230 mila. Solo Roma ne ha più della Francia intera. Ci sono 3,8 avvocati ogni mille abitanti, che vuol dire un avvocato ogni 263 abitanti, ivi compresi neonati e centenari, come precisa un articolo apparso sul quadrimestrale della Tra il 2007 e il 2013 il reddito medio dei legali è crollato del 18 per cento

Cassa Forense. Ma abbiamo anche 2,65 architetti ogni mille abitanti: il record in Europa. Aumentano ancora gli

iscritti all'albo dei commercialisti ma cala il numero dei praticanti (-37,4 per cento).

Troppi professionisti in lotta tra loro concentrati in settori maturi: nel 2013, per esempio, ciascun architetto italiano ha avuto a disposizione 123 mila giuro di mercato potenziale, meno della metà degli architetti tedeschi, circa sette volte meno rispetto a Francia e Gran Bretagna, come certifica l'ultimo Osservatorio professione architetto del Cnappc-Cresme.

Dunque la crisi economica ha accelerato la crisi dei professionisti e condotto al tracollo dei loro redditi. Quel che è successo è senza precedenti. Dal 2005 al 2013 i redditi medi reali prodotti dai professionisti - secondo il quarto rapporto Adepp sulla previdenza privata - sono calati del 13 per cento con un crollo del volume d'affari vicino al 18 per cento. Il risultato è che un avvocato under 40 ha un reddito medio (anno 2013) di 24 mila e 738 euro contro i 29 mila e 455 di un dipendente privato e i 35 mila 157 di un dipendente pubblico. E quel che vale per i giovani avvocati, vale per gli ingegneri e architetti under 40 (18.187 euro), per i commercialisti (23.207)



POVERI PROFESSIONISTI

per finire con le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps (18.640).

Marco Pellegrino è un giovane avvocato di Lecce ed è uno dei promotori della protesta, condotta soprattutto via web, contro l'obbligo dell'iscrizione alla Cassa forense introdotto dal governo Monti indipendentemente dal reddito, come era invece prima. E così almeno 6 mila giovani avvocati si sono cancellati dall'albo professionale non avendo i circa quattromila euro da versare. Ma alcune stime dicono che le cancellazioni potrebbero arrivare addirittura a 10 mila. «Bisogna scegliere - sostiene Pellegrino - tra vivere e pagare il contributo».

Nel microcosmo degli avvocati si è allargata la forbice tra i più ricchi e i più poveri. Si sono impennate le disuguaglianze. Ben il 50 per cento del reddito complessivo prodotto dall'avvocatura (i professionisti complessivamente realizzano il 15 per cento del Pii nazionale) va all'8,6 per cento della categoria mentre il restante 91 e passa per cento deve dividersi l'altra metà del fatturato. E più si entra nelle dichiarazioni dei redditi degli avvocati più si capisce quel che è successo.

Un tempo lo status sociale dell'avvocato coincideva pure con uno status economico privilegiato. Non più. Tra il 2007 e il 2013 il reddito medio degli avvocati è crollato del 18 per cento. Ben il 45 per cento della categoria ha un reddito inferiore a 10.300 euro l'anno. Nel 2013 2.532 avvocati hanno chiuso in perdita e oltre 22 mila non hanno nemmeno inviato alla Cassa forense il pagamento dei contributi legato al fatturato. Il presidente dell'Oua (l'Organismo unitario dell'avvocatura), Mirella Casiello, ha lanciato l'idea di "un patto tra generazioni e inter-reddittuale" per connettere gli studi affermati con i professionisti più giovani, per favorire gli studi multi-professionali.

Perché, finora, gli studi associati servono soprattutto ad altro: «Per dividersi le spese, per riuscire a pagare le bollette, non per offrire una varietà di servizi professionali e una più alta qualità degli stessi», spiega Patrizio Di Nicola, sociologo dell'Università La Sapienza di Roma. Che segnala una sorta di fuga dalle professioni: «Chi riesce si fa assumere come dipendente, rinuncia all'esercizio della tutela legale ma almeno ha un

reddito sicuro». Il riscatto del lavoro dipendente in un mondo che culturalmente rivendicava la propria diversità. Cultura che pesa anche nelle resistenze ai processi di fusione. I piccoli studi professionali sono una nostra caratteristica, come le piccole imprese industriali che però soffrono, prive di massa critica adeguata, la competizione globale. In realtà i nostri professionisti vorrebbero essere trattati come aziende per poter accedere ai fondi strutturali europei. «E l'Europa che dice che possiamo avere accesso ai fondi - spiega Andrea Dili, giovane commercialista - ma nei bandi regionali questa possibilità viene esclusa».

A Bari è nata l'Onlus di mutuo soccorso, l'ultimo contratto per i dipendenti degli studi professionali prevede che i servizi degli organismi bilaterali di assistenza siano estesi anche ai datori di lavoro. Insomma - mutatis mutandis - è come se i metalmeccanici decidessero che, in caso di crisi, l'indennità di cassa integrazione debba spettare pure a Sergio Marchionne.



GRECIA: QUANTI INGEGNERI AL LAVORO SUL NUOVO PIANO B

La situazione d'emergenza in cui si trova la Grecia ha costretto politici e funzionari europei agli straordinari. Colpa della creazione di programmi di contingenza per calcolare l'impatto di un fallimento sovrano di Atene, parziale o totale, e della possibile uscita «accidentale» del Paese dall'area euro. Piani che per ora rimangono chiusi a chiave nei cassetti, ma che potrebbero essere presto utilizzati. Il Brussels group composto da Fondo monetario internazionale (Fini), Banca centrale europea (Bce), Commissione Ue e European stability mechanism (Esm) non è stato fermo negli ultimi mesi. «È legittimo essere preparati a ogni scenario sfavorevole». Commenta in tal modo, diplomatico quanto basta, un alto funzionario della Direzione generale per gli Affari economici e finanziari (Dg Ecfm) della Commissione Ue. Il termine Grexit, così utilizzato dalla stampa mondiale per etichettare l'uscita della Grecia dalla zona euro, non è mai utilizzato. «La terminologia giornalistica è colorita, non è il caso di usarla», spiega al telefono il funzionario. Meglio qualcosa, di più asettico. La sostanza, però, non cambia

Da circa due mesi si sta lavorando, come si era fatto nel 2012, agli scenari che si possono aprire nel caso la Grecia non riuscisse a uscire dalle sabbie mobili in cui versa. Il primo piano di contingenza arriva dalla Dg Ecfm guidata da Marco Buti. E infatti la Commissione europea che ha il compito di fornire il quadro previsionale dell'impatto degli scenari avversi per la Grecia. Dalle unità della Dg Ecfm sono state valutate le conseguenze di un'uscita della Grecia dall'eurozona sul fronte legale, macroeconomico e finanziario. Un lavoro che ha, costretto i funzionari guidati da Buti a diverse notti in bianco nelle ultime settimane. Una volta terminato il lavoro della Commissione Ue, la palla è poi passata all'Euro working group, con a capo Thomas Wieser. L'ultimo punto d'unione fra la Commissione Ue e i ministri finanziari dell'area euro, riuniti nell'Eurogruppo. Wieser è un economista di nazionalità austriaca nato negli Usa, Bethesda, nel Maryland, nel 1954. Dopo aver studiato economia a Innsbruck ed economia matematica in Colorado, ha lavorato al ministero austriaco delle Finanze per

poi arrivare al vertice, nel 2005, del Comitato sui mercati finanziari dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Dopo, è diventato capo dell'Economic and financial committee dell'Unione europea, carica che ricopre ancora oggi. De facto, Wieser è l'uomo che più conosce la situazione ellenica. «È una persona sempre sorridente, ma nelle ultime settimane il suo volto si è fatto scuro e la tensione si percepiva a distanza», dice un gestore di hedge fund che lo conosce bene. Colpa di Atene e del rischio correlato alla mancanza di un accordo duraturo e sostenibile. Allo stesso tempo, anche la Bce ha cercato di quantificare cosa potrebbe succedere nel peggiore degli scenari. Come spiega una fonte interna, il Direttorato generale Macroeconomic and financial stability, guidato dall'italiano Sergio Nicoletti-Altimari, già vice capo del Servizio operazioni sui mercati della Banca d'Italia, ha preso visione dei piani della Commissione Ue e ha dato il suo giudizio. L'ultima parola, prima che il fascicolo arrivasse al presidente dell'Eurotower Mario Draghi, è spettata però a Klaus Ma-



GRECIA: QUANTI INGEGNERI AL LAVORO SUL NUOVO PIANO B

such, il rappresentante della Bce all'interno del Brussels group. Economista formatosi prima all'Università di Würzburg, dove ha conseguito un dottorato in economia, e poi alla Bundesbank, Masuch segue la Grecia fin dalle prime avvisaglie di crisi e si è sempre mostrato imparziale nei confronti del gossip finanziario. Del resto, come sottolinea un economista della Bce, «non è il nostro ruolo giudicare sulle decisioni politiche, noi guardiamo verso le conseguenze finanziarie per garantire la stabilità dell'Eurosistema». In caso di default sovrano della Grecia, lo ha ripetuto Draghi, si entrerebbe in territori ignoti. E pertanto bisogna verificare la solidità delle banche elleniche. Se non fossero solventi, sarebbero temporaneamente chiuse.

Sebbene nessuno all'interno delle istituzioni europee sia favorevole a parlare dell'insolvenza della Grecia, così non è sul fronte del Fini. A curare il dossier ellenico è di nuovo Poul Thomsen, il capo del Dipartimento europeo dell'istituzione di Washington. Thomsen aveva lasciato la palla al più giovane, ma non per questo meno esperto, specie sul fronte legale, Rishi



Goyal. Ma dati gli sviluppi negativi nelle negoziazioni, Thomsen ha preferito affiancare Goyal nella fase più dura delle trattative. Allo stesso tempo, il 60enne economista danese ha cercato di quantificare l'impatto di un mancato rimborso dei prestiti erogati alla Grecia. «E un'opzione che può avere esiti imprevedibili», fanno sapere dal Fmi. Mitigare l'incertezza è fondamentale. Evitare di farsi cogliere impreparati, pure.

I FUTURI INGEGNERI DAI BUDDISTI

A vederli così concentrati davanti alle colline dove sorgerà il primo tempio buddista del Terzo Millennio non sembrano affatto pragmatici studenti di Ingegneria. Alcuni di loro hanno trascorso tre giorni nell'istituto Lama Tzong Khapa, la prima comunità buddista italiana sulle colline di Pomaia, in provincia di Pisa. E, dopo aver lavorato al progetto del nuovo monastero, hanno imparato le tecniche di meditazione.

Tra l'istituto buddista e quella che era la facoltà di Ingegneria (oggi integrata in più dipartimenti) è stata stipulata una convenzione che avvicina docenti e studenti a questa realtà a prima vista incongrua, lontana dai calcoli per il progetto di una costruzione imminente.

«E invece le tecniche di meditazione non sono in antitesi con il rigore scientifico spiega Fabrizio Cinelli, docente di Strutture verdi e paesaggio al corso di laurea in Ingegneria edile e architettura dell'Università di Pisa - e anzi aiutano a studiare e a insegnare meglio. Si tratta di un modo di guardare la realtà con occhi diversi e di rilassare la mente e lo spirito».

Non c'è nessun obbligo a par-

tecipare all'iniziativa, che ha avuto un inizio pragmatico, con la programmazione degli spazi verdi del nuovo monastero e un progetto firmato dall'archistar Gino Zavanelli. Anche l'istituto subirà una ristrutturazione, per ampliare le sale dedicate alla meditazione.

«Noi torneremo a ottobre racconta lo studente Marco Russo, laureando in Ingegneria edile -. Per me è stata un'esperienza nuova, che se approfondita può aiutare a concentrarsi meglio sugli studi, anche scientifici, e a guardare il mondo e i progetti con un approccio diverso».

E nato anche un gruppo interdisciplinare, guidato da Bruno Neri, un altro professore di Ingegneria (lui insegna Elettronica).

«I monaci buddisti, in millenni di storia della loro disciplina, hanno sviluppato un'analisi della mente complementare a quella della scienza occidentale - spiega Neri - l'hanno guardata dall'interno, mentre noi scienziati l'abbiamo esaminata soprattutto dall'esterno anche con apparecchiature elettroniche come la risonanza magnetica. Adesso saranno utilizzati i due metodi».

Da questa fusione, secondo il monaco Stordi, può nascere un karma positivo che aiuti a comprendere meglio il mondo e noi stessi. Anche quando la realtà da assimilare è il più complicato manuale di tecnica delle costruzioni.



ORLANDO: “MODELLO ITALIANO PER LE PROFESSIONI”

Nell'adeguamento del mondo delle professioni alle direttive europee l'Italia seguirà una propria strada, lontana dai corporativismi, ma senza guardare solamente ai costi a discapito della competenza. Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando alla platea dei consulenti presenti ieri a Palermo per la giornata conclusiva della VI edizione del Festival del lavoro.

«Sulle norme europee - ha detto Orlando - credo che sul "come si cambia" possa anche decidere il singolo Paese, e che costi e tariffe non possano essere l'unico parametro di valutazione. Vogliamo cambiare, ma seguendo un modello italiano. E a chi dice che alcune categorie professionali sono troppo numerose replico che noi abbiamo un consolidato di cui dobbiamo tenere conto. Fondamentale è trovare una terza via tra corporativismo e liberismo esasperato. Dobbiamo, in sostanza, provare a dare una mano a quella parte delle professioni che vuole cambiare».

Soddisfatta Marina Calderone, in questo caso nella doppia veste di presidente nazionale dei consulenti del lavoro e di numero uno del Cup, il Comitato unitario delle professioni. «Mi pare importante quanto detto dal ministro circa i rapporti con la Ue - ha replicato

Calderone perché mi sembra che, pur essendo noi aperti a nuove modifiche, si debba comunque constatare come il nostro sia un sistema che funzioni».

Il ministro vigilante sugli ordini professionali nel corso degli incontri ha anche evidenziato le principali riforme in materia di giustizia, con particolare attenzione alla riduzione dei tempi processuali. «Siamo l'unico Paese europeo che ha informatizzato l'intero primo grado del giudizio civile e dall'anno prossimo anche il penale - ha detto Orlando - e iniziato un lavoro di deflazione dei procedimenti. Infine abbiamo avviato la mobilità dalle province di 3mila amministrativi a supporto della macchina della giustizia: erano vent'anni che non c'erano nuove assunzioni».

Una novità, quella dell'aumento del personale, accolta con favore da Calderone, secondo cui «negli ultimi anni la macchina è andata avanti anche grazie al lavoro dei professionisti, che hanno svolto un ruolo sussidiario». Quanto al lavoro, infine, Orlando ha sottolineato che per alcune aree del Paese, il Mezzogiorno in particolare, ci sarà bisogno della leva pubblica per ripartire. Un ritorno a investimenti statali, insomma, per cui bisogna scontrarsi con l'Europa, ma che appaiono l'unica strada

per la ripresa, considerando che le modifiche normative, da sole, non basteranno. Ma un aiuto all'economia reale potrà arrivare, per via indiretta, anche dai consulenti del lavoro. I vertici dell'Enpacl, l'ente di previdenza di categoria, hanno confermato l'interesse a investire parte del patrimonio della Cassa nel tessuto produttivo. Attualmente su un asset complessivo di 804 milioni di euro, il 12% (quasi cento milioni) è destinato all'economia reale italiana. Mantenendo questa percentuale, per effetto della crescita del patrimonio determinata dai saldi attivi, nel triennio 2015-2017 si aggiungeranno altri 26 milioni di euro. Del resto, secondo i consulenti del lavoro, il Jobs act, da solo, non sarà risolutivo della crisi, per combattere la quale occorrerebbero interventi strutturali economici. Per i professionisti, semmai, la riforma rappresenta un passo in avanti perché ha dato la sensazione che qualcosa possa cambiare per gli imprenditori e i lavoratori. Ma resta, ed è forte, la sensazione che una volta esaurito il periodo di agevolazione del nuovo contratto a tutele crescenti si ritorni ai livelli occupazionali precedenti o a ulteriori forme di precariato. A dirlo è un sondaggio effettuato dalla Fondazione studi su poco più di 400 iscritti all'ordine.



WELFARE PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Lavorare per iniziative di welfare comuni a tutte le categorie ma, allo stesso tempo, tarate su ciascuna professione. La comunanza di necessità, infatti, non può comportare trattamenti uguali anche a livello qualitativo. Servono, quindi, misure ad hoc tarate categoria per categoria ispirate dalla stessa idea di fondo. Per farlo, però, è necessario liberare risorse. Ecco, quindi, che assumo sempre più importanza i decreti che andranno a regolare gli investimenti delle casse di previdenza: quello sul credito di imposta per investimenti in economia reale previsto dalla legge di stabilità 2015, in attesa del l'ok definitivo da parte del Mef che dovrebbe arrivare nei prossimi 15 giorni, e quello che andrà a cambiare le regole per gli investimenti di natura immobiliare e finanziaria. Questo il progetto a cui le casse di previdenza dovrebbero lavorare nel prossimo futuro secondo Concetta Ferrari, direttore generale del ministero del lavoro e delle politiche sociali, intervenuta ieri nel corso del secondo giorno del Festival del lavoro, la kermesse organizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti e del lavoro e dalla Fondazione studi, aprendo i lavori dell'intervento Welfare a misura di consulente del lavoro».

Nel corso dell'incontro il direttore Ferrari ha più volte sotto-

lineato come «sia importante che l'attività di assistenza e di sostegno alla categoria da parte delle casse sia sempre più flessibile e adattabile ai cicli economici e alle esigenze delle categorie che sono in continuo mutamento. In questa continua mutazione ci può essere, però, lo spazio per trovare delle misure comuni che permettano la riduzione delle possibili differenze tra categoria e categoria. «Non bisogna andare verso delle prestazioni standard a livello qualitativo e quantitativo», ha evidenziato la Ferrari, «perché tra professione e professione ci sono delle differenze intrinseche anche a livello di esigenze che non potranno mai venire meno. E vero, però», ha concluso il direttore, «che lavorare per raggiungere un livello di comunanza per tipologia delle iniziative sarebbe la giusta direzione in cui andare. Una su tutte, per esempio, quella prevista dall'Enpacl per le calamità naturali».

Nel corso della seconda parte dei lavori, Enpacl ha, infatti, illustrato quelle che sono le misure in caso di eventi atmosferici o emergenze ambientali di vario tipo. Nel progetto di welfare integrato della cassa rientrano, per il 2015, infatti, 7,5 mln di stanziamenti per fare fronte a provvidenze straordinarie, interventi assistenziali integrativi, attività di sostegno e sviluppo alla profes-

sione e indennità di maternità. «In casi di sostegno relativi alla calamità l'ente, inoltre, non terrà conto nemmeno sulla situazione di regolarità contributiva. Misure, queste», ha spiegato il presidente dell'ente Alessandro Visparelli, «che permettono di sostenere i colleghi nei veri momenti di difficoltà. Il nostro obiettivo, inoltre, è anche quello di fare in modo che questi interventi siano coperti attraverso risorse di scopo e non dai versamenti». Ma tra le priorità di Enpacl, c'è anche la formazione attraverso le cosiddette agevolazioni praticanti. «Con una specifica convenzione», ha spiegato Luca Paone, componente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, nel corso dell'incontro, «l'ente tutela la relazione che si instaura tra un consulente del lavoro (dominus) e un soggetto praticante, ai fini dell'acquisizione da parte di quest'ultimo della formazione teorico pratica per l'esame di stato. Per incentivare questo tipo di rapporto», ha concluso il presidente, «l'ente garantisce a tutti i praticanti iscritti dal 2015 la copertura dell'assistenza sanitaria integrativa e, per tutti i consulenti che acquisiscono un praticante, l'estensione ai propri familiari della copertura di assistenza sanitaria integrativa e altre agevolazioni per l'attività professionale».



DDL CONCORRENZA BOCCIATO SU TUTTA LA LINEA

Le professioni bocciano il ddl Concorrenza su tutta la linea. Secondo il Notariato, gli articoli 28, 29 e 30 (accesso al notariato, semplificazione dei passaggi di proprietà degli immobili ad uso non abitativo e modifiche alla disciplina delle srls) contrastano con la legislazione europea. Per i commercialisti il ddl è contraddittorio e lontano da una vera semplificazione. Mentre a parere di Confprofessioni il ddl produrrà più costi e meno tutele per i cittadini. E quanto è emerso, ieri, nel corso delle audizioni che si sono tenute presso le commissioni riunite finanze e attività produttive della camera, che avevano già ricevuto il parere critico del Consiglio nazionale forense. In particolare, il Consiglio nazionale del notariato ha presentato delle proposte sostitutive degli art. 28, 29 e 30: la riforma del Registro delle successioni, attraverso



ferma Longobardi, «è relativa alle disposizioni che trasferiscono competenze proprie di alcune professioni regolamentate a soggetti che non sono abilitati all'esercizio della professione, che non vantano competenze specifiche nelle materie oggetto dell'intervento normativo e che, soprattutto, non forniscono all'utenza concrete garanzie circa l'affidabilità della prestazione resa». Ulteriore motivo di perplessità, secondo Longobardi, è rappresentato dalla circostanza che «la tutela dell'interesse pubblico si persegue con il mantenimento delle specificità di ciascuna professione e non ponendo in contrapposizioni le professioni ordinistiche attraverso una redistribuzione di competenze che non è collegata alla formazione di base e specialistica delle medesime». Duro attacco anche da parte di Confprofessioni. «Dietro la finalità della salvaguardia del cittadino sbandierato dal legislatore si nasconde in verità l'ennesimo regalo alle multinazionali e ai grandi conglomerati finanziari, che puntano a cannibalizzare il mercato dei servizi professionali», ha detto il presidente, Gaetano Stella.

STUDI SENZA PIÙ FEELING

Libere professioni e studi di settore in rotta di collisione. [I] lavoratori autonomi risultano infatti ancora esclusi dal regime premiale mentre per le attività professionali con i modelli a prestazioni non è possibile applicare i nuovi correttivi congiunturali individuali basati sulla perdita di efficienza produttiva nel triennio precedente.

Anche per la stagione dei dichiarativi 2015 si ripete dunque, o meglio si amplifica, la difficoltà di rapporto fra gli studi di settore e le attività professionali.

Il regime premiale. Il recente provvedimento direttoriale del 9 giugno scorso che ha ammesso gli studi di settore al regime premiale di cui all'articolo 10 del dl 201/2011 ha lasciato, per l'ennesima volta, fuori dai suoi benefici le attività professionali. Le motivazioni dell'ennesima esclusione sono laconicamente indicate nello stesso provvedimento direttoriale.

Tenuto conto della particolare funzione di stima per alcuni studi, si legge infatti nel testo del provvedimento, delle attività professionali, che nel valorizzare le prestazioni rese non riescono a cogliere appieno i possibili casi di omessa fatturazione, i relativi studi, in attesa delle eventuali modifiche che potranno es-

sere introdotte in fase di evoluzione degli stessi, non vengono interessati dal regime premiale in argomento per l'annualità 2014.

Niente da fare dunque. A ormai quattro anni dall'entrata in vigore del regime premiale riservato ai contribuenti congrui, coerenti e fedeli alle risultanze degli studi di settore continua a non esserci spazio per i liberi professionisti. Le funzioni di stima che governano i loro studi di settore continuano a essere incompatibili con le ragioni di fondo che ispirano l'Agenzia delle entrate all'ammissione delle categorie economiche ai benefici del regime di cui al citato dl 201/2011. In sostanza, stando a quanto riportato nel provvedimento del 9 giugno scorso, le funzioni di stima degli studi di settore delle attività professionali non sono in grado di stimare le situazioni di omessa fatturazione. Non riescono, per dirla con altre parole, a comprendere se un professionista lavora in nero oppure no.

I nuovi correttivi congiunturali. Anche su questo fronte per gli studi di settore dei liberi professionisti con il modello di stima basato sulle prestazioni (di fatto le più importanti categorie professionali quali avvocati, commercialisti, notai ecc.)

non ci sono buone notizie.

La nuova generazione di correttivi individuali basati sulla perdita di efficienza produttiva nel triennio precedente a quello di misurazione non saranno infatti applicabili. Anche su questo fronte dunque le attività professionali continuano a rappresentare una specie a sé nel panorama dei correttivi congiunturali anticrisi non potendo usufruire delle migliorie e delle evoluzioni apportate su tale fronte dai tecnici dell'amministrazione finanziaria. Continua dunque lo scarso feeling fra gli studi di settore e le attività professionali. La difficoltà degli studi di settore delle attività professionali di misurare con una sufficiente attendibilità la realtà economica sottostante è nota ormai da tempo. Difficoltà che peraltro rappresenta uno dei maggiori problemi per la difesa erariale in sede contenziosa. Non è un caso infatti che sempre più spesso le vertenze tributarie aventi a oggetto accertamenti da studi di settore emessi a carico di liberi professionisti vedano soccombente l'amministrazione finanziaria.



STUDI: BUSTE PAGA PIÙ RICCHE PER I DIPENDENTI

Via libera al rinnovo del Ccnl per i dipendenti degli studi professionali.

Le 19 associazioni di categoria aderenti alla confederazione nazionale libere professioni, infatti, hanno approvato all'unanimità l'ipotesi sottoscritta il 17 aprile 2015 da Confprofessioni con le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. Il contratto decorre dal 1° aprile e scadrà il 31 marzo 2018.

Diverse le novità: gli aumenti di retribuzione a partire da aprile; l'introduzione del congedo parentale a ore e dei nuovi congedi di «paternità», a favore cioè soltanto dei papà (si veda a pagina 15); l'introduzione di uno speciale di assunzione a tempo indeterminato per gli over 50 e i disoccupati di lunga durata.

Campo di applicazione

Il Ccnl si applica a tutte le attività professionali, inclusi gli studi associati, appartenenti alle professioni elencate nelle seguenti «Aree», nonché alle strutture che svolgono altre attività e servizi strumentali e/o funzionali alle stesse:

A. area professionale economico-amministrativa = consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, revisori

contabili, altre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

B. area professionale giuridica = avvocati, notai, altre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

C. area professionale tecnica = ingegneri, architetti, geometri, periti industriali, geologi, agronomi e forestali, periti agrari, agrotecnici, altre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

D. area professionale medico-sanitaria e odontoiatrica = medici, medici specialisti, medici dentisti, odontoiatri, medici veterinari e psicologi, operatori sanitari.

E. altre attività professionali intellettuali = si tratta di quelle attività non rientranti nelle prime quattro aree, con o senza albo professionale.

Gli aumenti in busta paga

La normale retribuzione del lavoratore è costituita dalle voci di seguito indicate, nonché da tutti gli altri elementi

retributivi aventi carattere continuativo fatta esclusione dei rimborsi di spese, dei compensi per il lavoro straordinario e/o supplementare, delle gratificazioni straordinarie o una tantum, e di ogni elemento espressamente escluso dalle parti dal calcolo dei singoli istituti contrattuali.

Le voci sono le seguenti:

a) paga base tabellare conglobata;

b) eventuali scatti di anzianità;

e) eventuali assegni ad personam»;

d) eventuali superminimi.

La retribuzione globale annua è erogata in 14 (quattordici) mensilità: una per ciascun mese dell'anno, più una tredicesima in concomitanza con la Vigilia di Natale e una quattordicesima in coincidenza con il periodo di ferie e comunque non oltre il 30 giugno di ogni anno.

Per quanto riguarda gli aumenti, essi sono stati fissati alle decorrenze di aprile 2015, gennaio 2016, settembre 2016, marzo 2017 e settembre 2017. I valori della paga base conglobata sono indicati in tabella in pagina.

La retribuzione mensile

Eccettuate le prestazioni occasionali o saltuarie, la retribuzione mensile è in misura fissa e cioè non variabile in rela-



STUDI: BUSTE PAGA PIÙ RICCHE PER I DIPENDENTI

zione a festività, permessi retribuiti, giornate di riposo settimanale di legge, cadenti nel periodo di paga e, fatte salve le condizioni di miglior favore, alla distribuzione dell'orario settimanale. Pertanto, essa si riferisce a tutte le giornate del mese di calendario. La retribuzione corrisposta al lavoratore deve risultare dal Libro unico del lavoro (Lul) nel quale deve essere specificato il periodo di lavoro a cui la retribuzione stessa si riferisce, il relativo importo, la misura nonché l'importo dell'eventuale lavoro straordinario e/o supplementare e di tutti gli altri elementi che concorrono a formare a somma corrisposta e tutte le ritenute effettuate.

La quota giornaliera della retribuzione e il computo dell'indennità sostitutiva delle ferie si ottiene dividendo l'importo mensile per il divisore convenzionale 26 (ventisei); la quota oraria per il divisore convenzionale 170 (centosettanta).

Quando si debba determinare la retribuzione spettante per frazione di mese (inizio o cessazione del lavoro nel corso del mese o assenza non retribuita), si procede alla corrispondenza delle quote giornaliere (ventiseiesimi) corrispondente alle presenze effettive.

Le frazioni di anno saranno computate, a tutti gli effetti contrattuali, per dodicesimi, computandosi come mese intero le frazioni di mese pari o superiori a quindici giorni.



MICROCREDITO, ECCO LA BUSSOLA

Partenza con il botto per la garanzia sul microcredito, per questo diventa fondamentale avere la banca che nei cinque giorni confermi la prenotazione delle risorse. In difetto, la domanda decade e deve essere ripresentata, ma finendo in coda ad una nutrita schiera di altre imprese e professionisti.

Era già nell'aria da diversi mesi il forte interesse di microimprese e professionisti per il nuovo strumento della garanzia al microcredito. A partire dal 27 maggio scorso, i potenziali beneficiari hanno avuto la possibilità di collegarsi al sito <https://www.mcc.it/microcredito> per prenotare i fondi a copertura della garanzia. Il portale, una volta operativo, è stato subito intasato dai contatti e, già nella prima giornata, ha registrato la presentazione di circa tremila richieste di prenotazione, secondo il monitoraggio della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Questi primi numeri fanno quindi vacillare, già a breve termine, lo stanziamento iniziale di 40 milioni di euro, di cui 10 milioni di euro provenienti dalle restituzioni dei parlamentari del Movimento 5 Stelle.

La prenotazione non impegna comunque definitivamente i rispettivi fondi; infatti, a que-

sta prenotazione, oltretutto facoltativa, deve seguire la presentazione di richiesta di microcredito ad un istituto convenzionato che, una volta effettuata l'istruttoria, dovrà a sua volta inoltrare conferma a Mcc per impegnare definitivamente i fondi già prenotati. Questo percorso potrà richiedere fino a 65 giorni. Le disposizioni operative sono state approvate da Mcc attraverso la circolare n. 8 del 26 maggio scorso.

Iscrizione al sito internet del Fondo

I soggetti beneficiari, per richiedere la prenotazione, dovranno prima iscriversi al sito internet del Fondo: www.fondidigaranzia.it, nell'apposita sezione «microcredito». Per l'iscrizione verranno richiesti nome, cognome, codice fiscale, indirizzo email e numero di telefono della persona da registrare, che può anche non appartenere all'impresa interessata alla prenotazione. Con le credenziali di accesso rilasciate sarà poi possibile entrare nel sistema telematico per effettuare la prenotazione della garanzia. Richiesta di prenotazione della garanzia. La fase di prenotazione prevede l'inserimento dei seguenti dati: il codice fiscale, la denominazione, la natura giuridica e

l'indirizzo email (semplice o Pec) dell'impresa interessata e dell'importo dell'operazione di microcredito, la cui cifra massima consentita è pari a 35 mila giuro.

A seguito della presentazione della richiesta di prenotazione della garanzia, il sistema informativo del Fondo attribuisce automaticamente un codice identificativo alla richiesta di prenotazione e produce la conseguente ricevuta dell'avvenuta prenotazione delle risorse, che il soggetto beneficiario finale deve indicare al soggetto finanziatore al quale intende richiedere il finanziamento.

Validità e conferma della prenotazione

La prenotazione resta valida per i cinque giorni lavorativi successivi alla data del suo inserimento sul sistema informativo del Fondo.

Entro tale termine, la prenotazione deve essere confermata, a pena di decadenza, dal soggetto finanziatore prescelto tramite il portale Fondo di Garanzia, attestando di aver ricevuto dal soggetto beneficiario finale la formale richiesta di finanziamento. Questo, quindi, è già un primo step che il soggetto beneficiario è chiamato a superare: trovare un istituto bancario disposto a procedere con



MICROCREDITO, ECCO LA BUSSOLA

l'operazione. In caso positivo, il soggetto finanziatore dovrà subito accedere alla sezione microcredito del sito Internet del Fondo, utilizzando, oltre alle credenziali di accesso rilasciate dal Gestore in sede di abilitazione a operare, il predetto codice identificativo di prenotazione dei fondi. La prenotazione conserverà la sua validità per i 60 giorni successivi alla data della conferma.

L'istruttoria bancaria

Questi 60 giorni serviranno all'istituto finanziatore per effettuare l'istruttoria bancaria, in totale autonomia. Infatti, il fondo di garanzia interviene senza la valutazione economico-finanziaria del soggetto beneficiario finale; il merito di credito dell'impresa o del professionista viene valutato esclusivamente dal soggetto finanziatore.

Conferma entro 60 giorni

Nel caso in cui il soggetto finanziatore intenda concedere il finanziamento richiesto al soggetto beneficiario finale, anche al termine dell'istruttoria bancaria, esso, ovvero il confidi garante (nel caso di controgaranzia), deve inviare al Gestore del Fondo la relativa richiesta di garanzia. Trascorsi i 60 giorni senza che la predetta richiesta di garan-

zia sia stata presentata, la prenotazione decade e le risorse accantonate rientrano nella disponibilità del Fondo.

Possibile garantire anche finanziamenti già deliberati

La richiesta di garanzia potrà essere presentata anche in presenza di una delibera di finanziamento già adottata, purché la stessa sia stata emessa condizionata all'intervento del Fondo.

In tutti gli altri casi, considerato che l'operatività è soggetta alla regolamentazione generale del Fondo, la richiesta di garanzia o controgaranzia è valida solo se presentata dall'intermediario richiedente prima della delibera di concessione del finanziamento.

Sospensione dello sportello in caso di esaurimento dei fondi

Le garanzie sulle operazioni di microcredito sono concesse a valere sulle risorse ordinarie del Fondo che ammontano attualmente a 40 milioni di euro così composti: 30 milioni di euro corrispondenti alla quota di destinazione individuata dal dm 24/12/2014 che prevede il 5% delle risorse ordinarie nazionali del Fondo Pini e i restanti 10 milioni di euro derivanti dai versamenti effettuati dal gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle.

Quando le prenotazioni online impegneranno l'intero plafond, la procedura online di prenotazione delle risorse verrà sospesa, per essere comunque eventualmente riattivata con le risorse liberate dalle prenotazioni non confermate.

Anche in caso di sospensione, potranno comunque essere accettate le domande di garanzia sulle operazioni di microcredito presentate, anche in assenza di prenotazione, dagli intermediari accreditati.



INARCASSA, SECONDA CHANCE PER RIVALUTARE I CONTRIBUTI

La rivalutazione dei contributi per gli iscritti Inarcassa non passa il vaglio del ministero del lavoro. Almeno per ora.

La proposta avanzata nell'ottobre 2014 dal Comitato dei delegati dell'ente di previdenza di architetti e ingegneri, su proposta del Consiglio di amministrazione, che prevede un incremento del tasso di capitalizzazione dall'1,5% al 4,5%, ha appena subito una battuta d'arresto da parte del dicastero vigilante che doveva darle il via libero per renderla operativa. Oggetto della questione, secondo alcune indiscrezioni, due ragioni in particolare.

La prima riguarda la dinamica sfavorevole del monte redditi della categoria nel quinquennio considerato (2009-2013) e quindi già il valore soglia minimo dell'1,5% poteva rappresentare la scelta da applicare, la seconda, che ha rappresentato il vero ostacolo, di carattere essenzialmente formale. In pratica, secondo il ministero, Inarcassa non avrebbe rispettato un aspetto procedurale legato al fatto che l'adozione della delibera per la rivalutazione del tasso di capitalizzazione, sarebbe dovuta arrivare dopo l'approvazione del bilancio consuntivo 2014, che contiene i redditi definitivi del 2013, posti a base del

calcolo. La delibera di ottobre scorso, invece, è stata approvata sulla base di quello preventivo.

La questione riguarda la rivalutazione dei montanti contributivi: Inarcassa applica il regime di capitalizzazione composta che, dopo la conquista della riforma del 2012, le consente di sganciarsi dal sistema di calcolo del tasso di capitalizzazione legato al pil nazionale. Dunque si fa riferimento al monte dei redditi prodotto dagli iscritti, partendo da una rivalutazione minima garantita dell'1,5% dalla quale è possibile, ogni due anni deliberare un aumento.

E così ha fatto l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, che appunto lo scorso ottobre ha scelto di andare verso la strada di un incremento di tre punti in più rispetto al tasso base. In pratica, secondo il regime di capitalizzazione composta, gli interessi maturati al termine di ciascun anno vengono sommati al capitale, si ottiene così un nuovo capitale su cui verranno calcolati gli interessi nel periodo successivo.

Dunque più alto è il tasso e migliore è l'effetto benefico ai fini della determinazione dell'importo della pensione. In ogni caso i rilievi sono considerati da Inarcassa del tutto

superabili. L'ente di previdenza presenterà un nuovo dato sui redditi 2009-2013, stavolta nel bilancio consuntivo, riapprovando, di fatto, la delibera già licenziata lo scorso ottobre che porta la rivalutazione dei contributi al 4,5%.

Il Comitato dei delegati di Inarcassa dovrebbe discutere e approvare il tutto nella prossima riunione calendarizzata per il prossimo 10 giugno. Dopo questa seconda pronuncia dei delegati Inarcassa, il provvedimento sarà inviato nuovamente al dicastero che dovrà esaminare di nuovo la questione. Ma, a quel punto, i suoi rilievi dovrebbero essere tutti superati.



TEMPO DI RINNOVO PER I VERTICI

E' tempo di rinnovo per i vertici della Cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. Conclusa la tornata elettorale di Inarcassa, che ha visto il rinnovo del Comitato nazionale dei delegati, a breve sarà il turno del Consiglio di amministrazione.

Una volta, infatti, che il nuovo Comitato si sarà insediato partirà l'iter per il rinnovo delle cariche apicali che dovrebbe concludersi prima della pausa estiva.

Un compito, quello di guidare Inarcassa, a cui sembra che molti aspirino ma che, allo stesso tempo, rischia di essere estremamente gravoso.

La crisi economica che ha portato con sé una forte contrazione dei redditi dei professionisti di riferimento (ingegneri e architetti) ha generato un malcontento nella categoria che sarà arduo per qualsiasi candidato gestire.

La scelta, però, dovrà essere tra dare un segnale di continuità o cambiare direzione. Attualmente la gestione della Cassa è in mano a Paola Muratorio che, pur essendo rieleggibile, ancora non ha manifestato le proprie intenzioni in merito e che potrebbe passare il testimone a al suo successore naturale, l'attuale vicepresidente l'architetto Giuseppe Santoro. L'alternativa, invece, fatta eccezione



per eventuali altre proposte dell'ultimo minuto potrebbe essere Marco Belardi ingegnere del seggio di Brescia. Le carte però, saranno scoperte, solo i primi di luglio.

IL METODO CONTRIBUTIVO FA PAURA

La pensione fa paura. E tanta: calcolata con il metodo contributivo, valutando cioè i soli versamenti durante l'attività lavorativa, può rivelarsi, infatti, drammaticamente «leggera», irrimediabilmente insufficiente per riuscire a condurre un'esistenza dignitosa. Ma, al di là del dibattito pubblico sul tema, alimentato anche dalla diffusione da parte dell'Inps, a partire dal 1° maggio scorso, della cosiddetta «busta arancione» (la possibilità di simulare online, attraverso il sito internet dell'Istituto di previdenza sociale, l'importo dell'assegno), riuscire a erogare prestazioni congrue per mantenersi è da tempo un punto irrinunciabile dell'azione dell'Eppi, l'Ente dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Una specifica ricetta per rendere più appropriati possibili i trattamenti la Cassa presieduta da Valerio Bignami la ribadisce ad ogni occasione buona: occorre procedere alla rivalutazione dei montanti previdenziali degli iscritti. E il piano di riforma per raggiungere tale traguardo (propugnato non soltanto dall'Eppi, bensì anche da altri istituti previdenziali dei professionisti costituitisi con il decreto legislativo 103/1996) si fonda ponendo il tasso di variazione del pil nominale quale para-

metro minimo di rivalutazione dei montanti, principio questo, del resto, adottato dal Consiglio di stato che ha detto la sua nella nota controversia tra Enpaia e ministeri del lavoro e dell'economia.

Il concetto che deriva da tale pronunciamento, a giudizio dell'Eppi, è molto semplice: deve essere assicurato un rendimento minimo (e, quindi, ancora una volta, evitata qualsiasi forma di svalutazione) fatta salva la possibilità per gli enti che hanno saputo gestire bene le proprie risorse di assicurare un rendimento maggiormente elevato.

E, pertanto, sollevato (con un enorme clamore mediatico) nelle settimane passate il problema dell'adeguatezza pensionistica, in virtù della sentenza della Corte costituzionale (n. 70 del 30 aprile scorso) che ha bocciato il comma 25 dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 (la manovra «Salva-Italia» del governo di Mario Monti), che bloccava il riconoscimento della perequazione per gli anni 2012 e 2013, e del decreto con il quale il governo è poi corso ai ripari (65/2015), appare assordante il silenzio intorno a una norma, contenuta nel medesimo provvedimento di palazzo Chigi che però non è, come dovrebbe, sotto le luci della ribalta.

Difatti, mentre si dibatte di «diritti quesiti» dei pensionati, ci si dimentica che la pensione si costruisce anno dopo anno, non soltanto col versamento dei contributi, ma pure grazie alla rivalutazione che lo stato, così come tutti gli enti legati a filo doppio alle regole del metodo contributivo, quale è l'Eppi, deve garantire sugli stessi. E nell'oblio è finito anche il fatto che per la prima volta dall'introduzione della legge di riforma del sistema previdenziale il tasso di rivalutazione dei montanti contributivi, ancorato all'andamento del paese Italia, è stato negativo: questo avrebbe comportato un impoverimento delle risorse accumulate per garantirsi un futuro adeguato. Questione spinosa, sollevata a novembre dello scorso anno dall'allora commissario straordinario dell'Inps Tiziano Treu, che riteneva la svalutazione dei montanti contraria allo spirito della disciplina, propugnando un meccanismo di neutralizzazione; considerando, cioè, la brusca frenata dell'economia italiana, valutato che il termometro di questo rallentamento, il pil nominale, segnava il meno zero, il ragionamento sviluppato era: «Non ti riconosco interessi, ma neppure ti tolgo soldi». E quale strada hanno, invece,



IL METODO CONTRIBUTIVO FA PAURA

imboccato le Istituzioni all'indomani della sentenza della Consulta? È presto detto: l'art. 5 del decreto 65/2015 ha previsto che nell'ipotesi in cui il tasso sia negativo non si dovranno svalutare i montanti, salvo poi recuperare sulle rivalutazioni successive quanto non sottratto. Scelta priva di coraggio, quella sostenuta dall'esecutivo: sarebbe stato opportuno, infatti, fermarsi al sancire che il tasso non può mai esser negativo. Non c'è più tempo da perdere: è arrivato, è l'opinione dell'Eppi, il momento di immaginare ed attuare una riforma strutturale del sistema pensionistico italiano, in grado di conciliare i diversi interessi in campo: la tenuta dei conti dello stato sarebbe soltanto apparente, perché è (purtroppo) facile intuire come il sistema contributivo genererà una platea di pensionati indigenti che, come in un circolo vizioso, graveranno sul bilancio statale. E il loro «carico» non calerà sul capitolo previdenziale, ma sul fronte assistenziale.



CASSE, FONDO DI GARANZIA UNICO

Nuove prospettive per i professionisti italiani attraverso il welfare.

Dalla Cassa ragionieri arriva la proposta di istituire un fondo di garanzia, tra tutte le Casse di previdenza, per tutelarsi contro un eventuale rischio di default dei fondi.

«E il nostro suggerimento per il governo, allo scopo di mettere in sicurezza il mondo della previdenza privata», ha spiegato Giuseppe Scolaro, vicepresidente della Cnpr, nel corso della tavola rotonda «Il welfare a sostegno dei professionisti», che si è tenuta ieri a Roma. «Le professioni non sfuggono al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, ma ne sono anch'esse interessate, quale classe sociale facente parte del tessuto produttivo.

Considerando le Casse che erogano prestazioni di primo pilastro previdenziale», ha sottolineato Scolaro, «tra il 2008 e il 2013 negli enti dell'area economico sociale gli iscritti under 40 sono scesi in media di quattro punti percentuali, e rappresentano ad oggi meno del 33% degli iscritti agli enti previdenziali, a fronte di un crescente aumento di popolazione over 40».

La crisi economica ha visto ridurre i redditi medi dei professionisti iscritti di oltre il

15% nel periodo 2007/2013. «Il fenomeno dell'invecchiamento degli iscritti», ha concluso il vicepresidente Cnpr, «è riscontrato anche dall'ultimo rapporto Adepp.

Occorre quindi prevedere formule di sostegno per i professionisti colpiti dalla crisi e rendere più agevole l'accesso alla professione da parte delle giovani generazioni». X risi e invecchiamento impongono il ripensamento del sistema di welfare anche per gli enti di previdenza e assistenza dei liberi professionisti.

La proposta è quella di applicare un welfare dinamico», ha sostenuto Luigi Pagliuca, numero uno della Cassa ragionieri, «facendo rete tra i vari istituti, allo scopo di concedere un contributo per superare la momentanea difficoltà economica. Occorre ripensare le forme di assistenza sanitaria ampliando la gamma dei servizi offerti, attraverso un fondo che sia in grado di raggruppare in unico ente i professionisti assistiti e uniformi le forme di accesso alle coperture sanitarie per la diagnostica e la prevenzione, oltre che per l'ampliamento delle tutele per i grandi interventi e gli eventi morbosi.

Occorre garantire forme di copertura Long Term Care che consentano di estendere la copertura di assistenza della

non autosufficienza oltre i cinque anni.

Sul fronte del recupero del debito demografico e della crescita economica dei redditi», ha concluso il numero uno Cnpr, «è necessario ripensare ai percorsi di formazione al fine di incentivare la diversificazione dell'offerta formativa, che consenta l'ampliamento di specializzazioni e competenze, tali da diversificare la concentrazione della presenza professionale in aree quali quella economico sociale e giuridica».

La proposta del fondo di garanzia è stata accolta con favore da Roberto Cunsolo, consigliere tesoriere dei commercialisti italiani che ha osservato come «in un periodo di crisi che attanaglia le imprese e gli studi professionali, i professionisti diventano l'anello debole della catena, poiché lavorano in supporto delle aziende per superare una crisi che sta diventando atavica.

Il concetto di welfare in favore dei professionisti, così come in passato si fece per i dipendenti degli studi professionali, è accolto con favore dal Consiglio nazionale.

Ci vuole un welfare dinamico a favore dei commercialisti in un momento di grande difficoltà, che si nota sia in termini di redditi che di Pil effettivo e



CASSE, FONDO DI GARANZIA UNICO

non nominale». Secondo Marco Cuchel, presidente Anc: «Le mutate condizioni economiche del paese hanno imposto a tutti, anche ai soggetti iscritti alle casse private, già da qualche decennio, la revisione del concetto di previdenza e la ridefinizione dei confini entro i quali il lavoratore, dipendente, autonomo o professionista che sia, deve intendere posizionare il proprio futuro pensionistico.

A sussidio dei trattamenti previdenziali e ad integrazione della diminuzione delle possibilità che il servizio socio-sanitario offre ai cittadini, le Casse di previdenza private già svolgono un ruolo importante su diversi fronti: la tutela sanitaria, l'assistenza in caso di invalidità e varie altre forme di garanzia e accompagnamento professionale e familiare dell'iscritto. Sarebbe necessario», conclude, «ripensare complessivamente queste forme di welfare, ciascuna utile per la categoria di iscritti cui si rivolge, in una rete tra tutti gli enti erogatori, poiché tutte le tutele complementari o volontarie trovano la loro principale forza nei numeri che le compongono.

Una rete assistenziale e assicurativa che riuscisse a convogliare due milioni di possibili utenti potrebbe offrire poten-

ziali effetti restitutivi molto interessanti e partecipare fattivamente ad uno sgravio dei conti pubblici derivanti dai costi socio-sanitari».



PROFESSIONISTI, INCARICHI E INCASSI AL SETACCIO

Al setaccio incarichi e compensi incassati per la compilazione degli studi di settore relativi ai professionisti. Si tratta dei modelli previsti per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ingegneri, architetti, revisori, geometri, notai, agronomi, periti industriali e geologi, la cui compilazione necessita di un'attenta analisi condotta con l'incrocio di una serie di dati di diversa provenienza.

A tal fine, è necessario disporre almeno: delle fatture emesse (con relativa descrizione), degli incarichi firmati dai clienti (non solo quelli del 2014, ma anche dei precedenti), degli estratti conto e delle prime note cassa. Il tutto dovrà essere coniugato in funzione della classificazione dell'incarico, della tipologia del cliente e del valore della pratica, per poi venire ulteriormente dettagliato sulla base dell'incasso (parziale o totale) avvenuto nel corso del periodo d'imposta.

Così soprattutto nelle realtà professionali con un livello anche minimo di struttura la compilazione dello studio di settore diventa possibile solo in presenza di una puntuale contabilità analitica.

Lo scoglio principale è costituito dalla compilazione del quadro D, i cui campi sono fondamentali ai fini della determinazione del compenso congruo elaborato dal software. Dall'analisi della nota metodologica emerge che, pur nella variabilità dei vari studi di settore, per questi professionisti

i costi inseriti in contabilità sono in grado di influenzare solo in minima parte il risultato finale di Gerico, poiché quasi tutto dipende dal confronto fra quanto dichiarato dal contribuente - in relazione al singolo incarico - e il compenso medio previsto elaborato dallo stesso studio di settore.

Per la compilazione del quadro D la prima cosa da mettere a fuoco è il concetto di incarico. Non devono mai essere indicati gli incarichi per cui non si è verificato alcun incasso nel corso del periodo d'imposta. Inoltre, va specificato che, nella parte alta del quadro D le percentuali da esporre devono essere inserite, addirittura, con precisione fino alla seconda cifra decimale. Si ricorda inoltre che, se per un incarico sono stati pagati più acconti nell'anno, l'incarico rimane unico e i vari incassi parziali andranno sommati fra di loro al fine di determinare la percentuale complessiva da indicare nel modello.

Va poi tenuto presente che il concetto di incarico è indipendente dalla fattura. In questo senso qualora il professionista abbia emesso un'unica parcella in relazione a più incarichi conferiti, questi ultimi andranno segnalati nel quadro D analiticamente secondo la classificazione richiesta, accompagnati dalle rispettive percentuali calcolate in relazione al totale compensi incassati nell'anno. In modo opposto bisogna compor-

tarsi nel caso di più fatture riguardanti uno stesso incarico.

Il numero degli incarichi e le percentuali da indicare nei vari righe di dettaglio devono poi trovare il loro totale all'interno degli appositi righe riepilogative. Si tratta di quadrature che non sempre sono di immediata comprensione; a ciò si aggiunge il fatto che, a volte, il software non aiuta in quanto non blocca prima del calcolo finale.

Nello studio di settore esemplificato nella grafica alato (ma la sostanza non cambia per le altre categorie) il quadro D va idealmente diviso in una parte alta (righe di dettaglio da D06 a D22) e in una parte bassa destinata, invece, al riepilogo (righe da D27 a D34). In questo caso, ad esempio, il software effettua solo la quadratura del numero totale degli incarichi riepilogati a rigo D27 che deve coincidere con la somma totale di colonna i (righe da D06 a D22).

Il sistema però, attualmente, non blocca l'operatore quando si tratta di riconciliare fra incarichi parziali e totali fra le due parti del quadro D (si veda l'ultima parte dell'esempio).

Il concetto da cui parte l'elaborazione dello studio di settore per questa tipologia di professionisti, ossia il monitoraggio dei compensi dichiarati raffrontato con il valore medio degli stessi, è un principio che rischia di essere vanificato dall'eccessiva complessità a cui si è arrivati negli anni nella compilazione del modello.



RIFORMA DEGLI APPALTI, SÌ DEL SENATO

Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni.

Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici».

Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza».

Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e limature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è

andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato.

Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale o di provincia autonoma. La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligati a mettere sul mercato una quota del 60%.

L'emendamento votato dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non

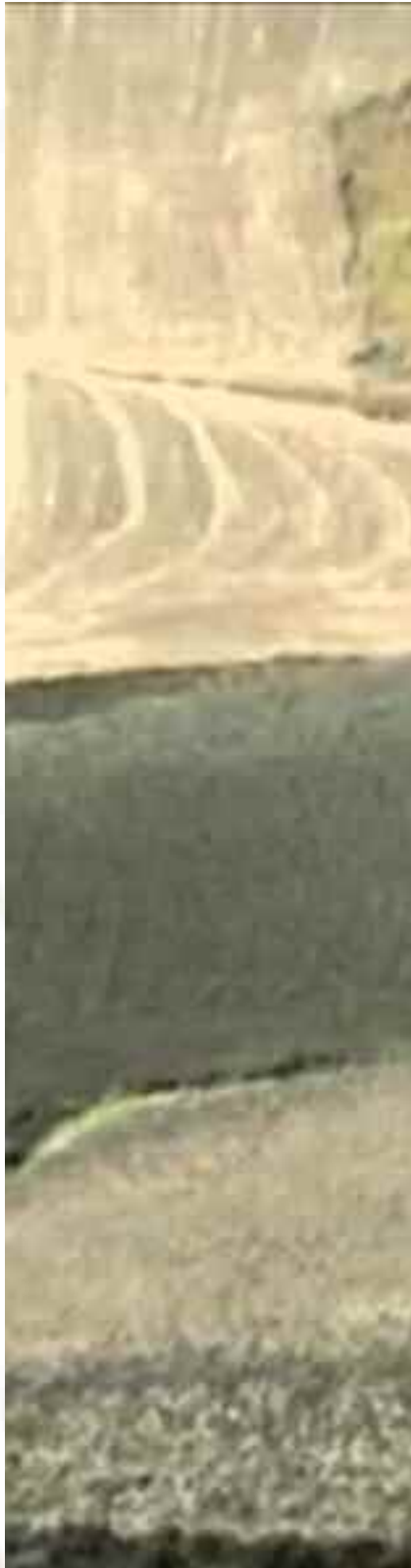
ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autovie venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare i contratti senza gara.

Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone.

Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperto dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare legare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pa-



RIFORMA DEGLI APPALTI, SÌ DEL SENATO



rieri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe).

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere.

La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in

cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

CANTONE: “CON NUOVO CODICE LEGALITÀ E RILANCIO”

Raffaele Cantone è pronto ad abbandonare i panni del super-commissario straordinario anticorruzione per diventare il nuovo snodo centrale del sistema ordinario degli appalti. A lui la riforma degli appalti varata ieri dal Senato affida un nucleo di poteri di regolazione soft che dovrebbe dare una marcia in più al nuovo sistema, aiutandolo sulla strada della delegificazione e della semplificazione. «Un sistema - dice Cantone - che tenga insieme legalità e rilancio del settore perché mi pare che ormai sia un patrimonio di tutto il Paese aver capito che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici non solo produceva illegalità diffusa, ma comportava anche spreco di risorse e impasse per le imprese».

Cantone è convinto che se oggi il Parlamento gli riconosce questo nuovo ruolo ampliato è proprio perché ha gestito anche le fasi straordinarie, come quelle dell'Expo, non con i panni dello «sceriffo» ma con l'obiettivo di coniugare la legalità e la continuazione dei lavori, senza perdere occupazione.

Presidente Cantone, che valutazioni dà della legge approvata al Senato?

Il primo messaggio importante che arriva dal Parlamento e che mi pare giusto sottolineare è che la legge è stata approvata con una larga maggioranza e sostanzialmente senza voti contrari. Questo significa che il Parlamento nel suo complesso, le sin-

gole forze politiche, i singoli parlamentari, a partire ovviamente dai relatori che hanno fatto un ottimo lavoro, hanno perfettamente capito le sfide che sono alla base di questo nuovo codice in termini di contrasto all'illegalità, di rilancio di un settore fondamentale dell'economia e anche di forte innovazione.

È una pagina politica molto bella che non mi pare abbia precedenti in questa legislatura. Per altro fa sperare che anche nel passaggio successivo alla Camera ci sia altrettanta condivisione.

Questo fa pensare che il mix di legalità e di rilancio dell'economia viene ormai avvertito come una questione nazionale?

Mi pare che ci sia un accordo generalizzato nel Paese che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici costituisca ormai una palla al piede per l'Italia, non solo per la illegalità diffusa e per la mancanza di correttezza, ma anche in termini di risorse sprecate, di immagine del Paese all'estero, di opere che restano incompiute sul territorio.

Al tempo stesso, anche chi non scommette sul cemento, e io sono uno di quelli, sa ormai perfettamente che rimettere in moto davvero questo settore, in un quadro di ritrovata legalità, significa dare una spinta decisiva all'economia italiana.

Queste norme aiuteranno la lotta alla corruzione e all'illegalità?

Certamente questa legge è uno strumento per contrastare l'illegalità. Peraltro, i principi di delega sono molto più dettagliati nel testo che esce dal Senato rispetto a quello che vi era entrato. Viene favorita la trasparenza, c'è l'opzione di un sistema di regolazione che non sia in eccesso, c'è il divieto di deroghe per il futuro, si scommette su una regolazione meno legislativa rafforzando altre forme di regolazione più blanda.

Qui entriamo nel vivo del ruolo dell'Autorità che lei presiede. I vostri poteri vengono notevolmente rafforzati e ampliati e diventate uno snodo centrale del nuovo sistema.

Mi faccia dire anzitutto che verso questa Autorità è venuta da tutto il Parlamento un'apertura di credito senza precedenti di cui vado fiero, tanto più se penso che praticamente questa Autorità ha un anno di vita. Penso che questa decisione sia anche il risultato del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Ovviamente il testo del Senato per noi è anche una sfida che intendiamo raccogliere a 360 gradi.

Lei finora è stato visto come lo sceriffo anticorruzione chiamato a intervenire in casi di grave patologia, adesso deve fare il regolatore, diventare cioè il centro di un sistema ordinario. Una bella sfida e anche un cambiamento di pelle.

Cominciamo a dire che lo sceriffo anticorruzione qui non si è



CANTONE: "CON NUOVO CODICE LEGALITÀ E RILANCIO"

proprio visto neanche in questo anno di attività. Se nessuno ha avuto da ridire a questo ampliamento di poteri dell'Autorità, neanche nel mondo imprenditoriale, è perché il nostro lavoro di questo anno è stato percepito come un lavoro di vigilanza e di controllo collaborativi, orientati certamente al ripristino della legalità ma anche alla continuazione dei lavori. L'esperienza dell'Expo dice che gli appalti si sono fatti e i lavori sono stati completati in velocità, risultato che non si sarebbe ottenuto con nessuna opzione alternativa. Anche rispetto a certe preoccupazioni che arrivavano dal mondo imprenditoriale sui commissariamenti e sui poteri del decreto 90, la risposta data con il nostro lavoro credo abbia rassicurato. Abbiamo consentito alle imprese di continuare i lavori senza perdere manodopera. Questo cambio di passo è stato avvertito. Non siamo mai stati e non siamo nemici delle imprese, ma dell'illegalità.

Secondo lei si capisce sempre più che la legalità favorisce lo sviluppo dell'economia?

All'interno del mondo imprenditoriale è sempre più chiaro che la legalità non ha solo una dimensione morale, ma è anche un modo per uscire dall'impasse del sistema delle grandi incompiute.

L'impresa intelligente ha capito che, tranne pochi disonesti, l'illegalità ha paralizzato il sistema e ha danneggiato gravemente

tutte le imprese sane.

Veniamo al vostro ruolo futuro di regolatori. Quali norme aiuteranno il sistema a ripartire?

Per entrare nell'esame dettagliato delle norme conviene attendere forse che la legge sia definitiva. Penso però all'importanza per il sistema di passare da una regolazione tutta legislativa al valore che ha invece rafforzare forme di regolazione blanda o soft come quella che noi possiamo esercitare per esempio attraverso i bandi-tipo o intervenendo nei singoli casi per garantire la trasparenza, la legalità ma anche lo svolgimento effettivo di un lavoro. Tra gli altri poteri di grande importanza che la legge ci assegna basta citare - per dire come legalità e mercato procedano insieme quelli sulla composizione delle commissioni aggiudicatrici, che saranno estratte a sorte sulla base di una lista di nomi fornita da noi. Oppure i nuovi sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e per le imprese, tenendo conto dei rating di prestazione e di legalità.

C'è una norma specifica su cui vorrei chiedere la sua valutazione. Quella che, sempre nell'ambito dei poteri di commissariamento di imprese sotto inchiesta, vi dà la possibilità di chiedere alla stazione appaltante una revoca dell'appalto prima di procedere al commissariamento.

Quella norma non aggiunge

molto, in realtà, rispetto all'attuale quadro normativo. Semmai vuole ribadire quello che diciamo anche noi, il carattere straordinario del commissariamento.

Torniamo al tema del passaggio che il Parlamento vi chiede da attore straordinario che contrasta le patologie ad attore che regola il sistema ordinario.

Ha ragione, questa per noi è la vera sfida.

Riuscirete a farvi fronte con le risorse che avete oggi?

Una volta fatto definitivamente il codice dovremo certamente capire quale possa essere l'impatto sulla nostra attività e come organizzare l'esercizio dei nuovi poteri che ci vengono affidati. Noi abbiamo fatto fronte già in questo anno a un aumento di attività: abbiamo una quantità di richieste di protocolli di vigilanza collaborativa da parte di amministrazioni pubbliche che rischia di sommergerci. E questo lo abbiamo fatto mettendo in conto nel bilancio preventivo un abbattimento dei costi del 25% superiore al 20% che ci chiedeva la legge. Mi fa piacere ricordare che eravamo arrivati a una riduzione di costi del 29%, grazie al taglio di sprechi, consulenze esterne ad personam, eccetera, ma abbiamo usato una parte di questi risparmi per rinunciare ai prepensionamenti che avevamo programmato. Tanti ci hanno chiesto di restare a lavorare con noi e anche questo è un fatto di cui vado fiero.



MENO LEGGI PER ABBATTERE LA CORRUZIONE

Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in prima lettura il nuovo codice degli appalti. Cambierà qualcosa?

«La ricetta giusta contro la corruzione è la semplicità. Più sono le norme, più aumenta l'incertezza, più ci guadagnano sempre e solo gli avvocati: le norme statali sulle gare scenderanno da 600 a 200.

Questa riforma cambierà profondamente il modo di fare i lavori pubblici in Italia».

Spesso i costi volano per via di varianti di cui nessuno si assume la responsabilità. Che cosa dicono le nuove norme?

«Di solito questo avviene nella fase di progettazione. Con il nuovo codice non si potrà più vincere gare con progetti preliminari».

Un altro punto contestato in questi anni è il meccanismo del massimo ribasso. Cambierà?

«Bisogna distinguere. Se si tratta di asfaltare una strada, funziona. Ma nella gran parte dei casi il massimo ribasso verrà sostituito con il principio dell'offerta "economicamente più vantaggiosa", che terrà conto anche di parametri di qualità».

Nonostante le promesse in Italia ci sono ancora 36 mila soggetti che firmano appalti. Quando iniziate a disboscare?

«Sopra una certa soglia i Co-

muni si dovranno aggregare. Nei nostri piani non dovrebbero essere più di 200 stazioni appaltanti, ma serve tempo».

Per voi assumono sempre maggiore importanza i controlli dell'autorità anticorruzione. Non c'è il rischio di creare un grande collo di bottiglia?

«Chi fa ritardare le opere è l'illegalità, non chi si occupa di far rispettare le regole: lo dimostrano i casi del Mese e dell'Expo. Bandi tipo e linee guida diventeranno norma vincolante e limiteranno la discrezionalità».

Quando ci sarà il voto definitivo sul nuovo Codice?

«Entro settembre, prima della legge di Stabilità».

Ministro, si è sparsa la voce che il governo intende cambiare i vertici di Fs. Perché?

«Non rincorro le indiscrezioni».

Il premier dice che occorre investire di più sulle linee regionali. Non spetta alle Regioni?

«Vero, ma non dobbiamo accontentarci. Nel complesso è stato programmato l'acquisto di 700 nuovi treni, 300 dei quali stanno arrivando sulle rotaie. Possiamo fare di più. E bisogna credere all'apertura del settore ai privati. In Emilia si sta facendo la gara e dimostrerà che può funzionare».

A proposito di trasporto locale: delle oltre ottomila municipalizzate mille si occupano di trasporto su gomma, in gran parte in perdita. Si può intervenire?

«Il settore ha bisogno di una riforma profonda alla quale stiamo lavorando. Le società devono diminuire e diventare vere aziende gestite da manager competenti. Si può fare, lo dimostra il caso delle Ferrovie appulo-lucane, l'unica di proprietà del mio ministero: ha rinnovato il parco dei mezzi e oggi è in utile».

Altra questione di cui si parla da troppo tempo: la riforma dei porti.

«C'è una bozza pronta da sottoporre al premier».

È previsto l'accorpamento degli enti portuali?

«Occorre accorpate anzitutto porti e aree logistiche. Una volta arrivata via mare, la merce deve essere trasferita velocemente sui treni. L'inefficienza della logistica in Italia costa alle imprese 50 miliardi l'anno di maggiori costi».

Il crollo del viadotto della autostrada Palermo-Catania rischia di diventare un simbolo dei mali italiani. Quando sarà riaperto?

«C'è stata una lunga istruttoria della Protezione civile. Non appena avremo il via libera siamo pronti a partire. Il vero pro-



MENO LEGGI PER ABBATTERE LA CORRUZIONE

blema di quella strada sono le pessime condizioni del terreno. Il rapporto della mia commissione d'inchiesta ha fatto emergere una enorme quantità di errori ed omissioni. Per completare i lavori ci vorranno due anni. L'obiettivo intanto è ripristinare una delle due corsie».

Lei sta dando molto rilievo ad alcuni progetti di lunghe piste ciclabili. Lungo il Po, o i 42 chilometri dell'anello attorno Roma. È il futuro delle investimenti? Non è progettualità al ribasso?

«Al contrario. Questo Paese ha bisogno di manutenzione e di mobilità sostenibile. Il progetto della pista a Roma verrà premiato a New York come uno dei migliori al mondo. Casi come questi hanno una enorme potenzialità di attrazione turistica».



DAI COSTRUTTORI AI PROGETTISTI, CORO DI SÌ ALLA RIFORMA

La riforma licenziata dal Senato piace a tutti: imprese, progettisti, società di ingegneria, sindacati. Dopo la lunga fase di audizioni durante la quale le parti hanno dato indicazioni sui contenuti da inserire nella delega, rileggendo la versione finale del testo gli attori del mercato hanno trovato traccia delle loro sollecitazioni.

Dai poteri dell'Anac alla centralità del progetto, passando per la maggiore concorrenza, è un coro di pareri positivi. Con pochissime precisazioni. I costruttori dell'Ance chiedono di ammorbidire lo stop all'appalto integrato, mentre da Confindustria arriva l'invito, per le prossime fasi, a restare entro i limiti delle direttive europee, senza appesantimenti inutili.

«Siamo soddisfatti - spiega Paolo Buzzetti, presidente Ance - che molte nostre proposte siano state accolte nel testo di legge approvato dal Senato. In particolare penso al divieto di derogare alle regole ordinarie, una battaglia che portiamo avanti con convinzione da anni». Piacciono anche la creazione di un albo nazionale obbligatorio dei commissari di gara presso l'Anac e il divieto di accorpamento artificioso dei lavori per consentire l'accesso delle Pini. Resta, soprattutto, una

perplexità, da chiarire alla Camera. «Attenzione - prosegue Bozzetti - a non penalizzare le nostre imprese, nel confronto con i concorrenti europei, per esempio con limiti eccessivi alla capacità di progettare ed eseguire». Insomma, la limitazione dell'appalto integrato andrebbe rivista.

Apprezzamenti anche da Confindustria che per bocca di Vittorio Di Paola (presidenza del Comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità) chiede il massimo sforzo sulla semplificazione. «Il principio base - dice Di Paola - è il gold plating», cioè il vincolo a non superare le prescrizioni comunitarie con le norme italiane. «Un esempio classico - continua Di Paola - è la richiesta del performance bond sulle grandi opere prevista dal codice che contiamo venga cancellata alla Camera».

Le norme sulla progettazione sono, invece, il pezzo forte della legge, secondo le società di ingegneria (Oice) ieri riunite in assemblea a Roma. «Siamo molto contenti che sia passata una legge che valorizza ampiamente il ruolo della progettazione e del progettista eliminando il ribasso nelle gare e limitando l'appalto integrato», dice la presidente Patrizia Lotti. Apprezzata anche l'introdu-

zione dell'albo dei commissari di gara e il divieto di direzione lavori per i general contractor. «Decisiva - conclude Lotti - anche la norma sulla riduzione delle stazioni appaltanti e il rafforzamento dell'Anac». La spinta a valorizzare la progettazione non è passata inosservata anche presso il Consiglio nazionale degli architetti. «Per il nostro paese è un segnale fortissimo. Con il principio che nelle gare si vince sulla base di criteri di qualità del progetto, avremo finalmente buone architetture pubbliche, realizzate bene e al giusto costo, e avremo anche inferto un colpo molto serio alle mafie, che sugli appalti pubblici hanno costruito le fondamenta della loro economia illegale».

Per Cgil, Cisl e Uil, infine, si tratta di «un provvedimento che può far fare un deciso passo avanti verso la legalità e verso la maggior tutela dei lavoratori impegnati in un settore nel quale, come tanti fatti di cronaca ci hanno mostrato, la corruzione e la mancanza di regole precise ha portato a gravi distorsioni e irregolarità». Valutazioni positive soprattutto per «la riduzione delle stazioni appaltanti, così come per le misure volte a favorire una maggiore trasparenza nelle pratiche di subappalto».



ARRIVANO LE REGOLE ANTICORRUZIONE SUGLI APPALTI

Il Senato ha fatto il primo passo per riformare il sistema degli appalti. L'aula di Palazzo Madama ieri ha infatti approvato il disegno di legge delega che affida al governo il mandato di scrivere un nuovo Codice degli appalti: avrà sei mesi di tempo dall'approvazione della legge delega. Con l'obiettivo di introdurre «procedure non derogabili» per combattere la corruzione e rendere trasparente uno dei settori economici più opachi del paese.

Il testo prevede più di una novità. Per esempio dovrebbe sparire la procedura di affidamento degli appalti in virtù del massimo ribasso. Quando la legge sarà in vigore si opererà per l'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovrebbero sparire tutte le deroghe che oggi permettono di affidare appalti al di fuori delle gare pubbliche e dovrebbero "morire" le famose varianti in corso d'opera. E si prevede un taglio drastico degli enti che potranno bandire gare di appalti.

Nel nuovo sistema dovrebbe assumere un ruolo centrale di indirizzo e vigilanza l'Autorità Anticorruzione. E per cercare di evitare i conflitti con le comunità locali, come quello sulla Tav, si pensa di introdurre, sul modello francese, un dibattito pubblico preven-

tivo sulle opere da realizzare. Inoltre, per combattere la corruzione si pensa di premiare le imprese che denunciano le richieste estorsive e sanzionare quelle che, nonostante la novità dell'obbligo di denuncia, scelgono l'omertà.

Si vuole anche creare un conto dedicato per le imprese che vincono un appalto. Così le entrate e le uscite dovrebbero essere trasparenti, evitando il pagamento del pizzo o uscite destinate alla corruzione. E in materia di pagamenti, l'ente appaltante dovrà pagare le imprese subappaltatrici e i fornitori quando l'impresa che ha vinto l'appalto non lo faccia. Infine, altri punto qualificante, le imprese appaltatrici non potranno più nominare il direttore dei lavori: il potere passerà all'ente che finanzia l'appalto.

I sì sono stati 182, i no solo 2. Si sono astenuti, al Senato vale come voto contrario, 42 senatori di Sel e M5S. I grillini, in particolare, contestano le norme sulle opere project financing che sarebbero escluse dai bandi pubblici. Ma alla fine tutti i gruppi hanno riconosciuto il buon lavoro fatto. E in effetti il testo presentato dal governo, per dare attuazione ad una direttiva europea, è stato modificato in maniera sostanziosa dai senatori. Ma Palazzo Chigi ha ac-

cettato di buon grado le novità e ieri sera fonti vicine al premier hanno fatto sapere che il sì del Senato è molto importante. Soprattutto in vista delle prossime iniziative del governo nelle settore delle infrastrutture.



LA PA DEVE ALLE IMPRESE 60 MILIARDI

Vale ancora 60 miliardi di euro il debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, e tra i debitori i peggiori pagatori risultano i Comuni.

I dati sono stati elaborati dalla Cgia di Mestre, che assegna il record negativo all'amministrazione di Catanzaro con 144 giorni di ritardo. Male anche l'Asl del Molise (126 giorni oltre la scadenza) e il ministero dell'Economia (82 giorni dopo il termine pattuito).

La legge impone alla Pa di pagare i propri fornitori con tempi tra 30 e 60 giorni, ma di fatto una parte rilevante dei principali Comuni capoluogo di provincia, delle Regioni, dei Ministeri, delle grandi Asl e di alcuni enti pubblici continua a non rispettare questa scadenza.

Analizzando i siti delle Pubbliche amministrazioni che, per la prima volta entro lo scorso 30 aprile, avevano l'obbligo di pubblicare la tempestività dei propri pagamenti riferiti al primo trimestre di quest'anno, emerge comunque a livello nazionale una situazione "a macchia di leopardo".

Mentre Comuni, Asl e alcuni Ministeri presentano ritardi inaccettabili, le Regioni e alcuni enti pubblici hanno "sforato" in misura abbastanza



contenuta o hanno addirittura saldato i propri fornitori in anticipo rispetto ai termini contrattuali. Tra i Comuni capoluogo di regione oltre alla maglia nera Catanzaro spicca Perugia con quasi 23 giorni di ritardo, Roma (83 giorni), e Venezia (65). Trento, invece, salda i pagamenti ai propri fornitori con quasi 23 giorni di anticipo rispetto alla scadenza. Fra le 21 aziende sanitarie locali prese in esame (una per ogni regione), dietro al Molise c'è l'Asl di Bari (66 giorni), quella di Palermo (43) e quella di Cagliari (31).

La più virtuosa, invece, risulta essere l'Usi Umbria i di Perugia, che paga quasi 23 giorni prima della scadenza. Nel comparto degli Enti pubblici e autorità il Cnr presenta un ritardo record di 33 giorni.

Il Piemonte è la Regione che presenta i ritardi più rilevanti rispetto ai termini contrattuali, salda le fatture ricevute dai fornitori dopo 38 giorni. Seguono il Lazio (oltre 19 giorni) e il Veneto con 18,5 giorni, mentre chi lavora per il Friuli Venezia Giulia è pagato in anticipo di n giorni.

PRIMI SEGNI DI RISVEGLIO DOPO 10 ANNI DI CRISI

Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, mala strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e in salita.

I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che si è arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+58%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxilavori.

Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la neces-

sità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di Ferrovie e Anas.

Rimangono però ancora lontanissimi i 35mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche).

La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e architettura rilevate dall'osservatorio Oice/Informatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2% per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 511,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più basso a partire dal 1999 con soli 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale. A maggio il mercato è tornato nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta

a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1%, con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015).

«Con il risultato di maggio - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopo i negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità, a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione».

Un dato emblematico su quanto pesi poco l'architettura in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di pa-



PRIMI SEGNI DI RISVEGLIO DOPO 10 ANNI DI CRISI



ragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% o e la Gran Bretagna al 4,1%.

Anche il project financing ha segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire (in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 a 14,6%. Bene invece il comparto macchine per l'edilizia, in crescita del 15% nel 2015.

Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore edile ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 800 mila i posti di lavoro in meno per tutti i comparti delle costruzioni, dei quali 60mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno.

Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operai e il 33,6% per le imprese. Solo la riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova edilizia abitativa (-62,3%), dall'edili-

zia non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%).

L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'edilizia: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165mila posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia del Paese.

OPERE FERME PER 10 MILIARDI

Ci dovrebbe essere una sorpresa nel Consiglio dei ministri di oggi. Sul tavolo non ci saranno soltanto i decreti che attuano la delega fiscale, con gli ultimi correttivi dopo il rinvio di martedì scorso. Ma anche un pacchetto di misure per sbloccare i tanti cantieri sparsi per l'Italia, fermi per incagli burocratici vari nonostante le risorse necessarie siano disponibili.

Il pacchetto dovrebbe essere composto da un decreto legge e da un disegno di legge. Non prevede lo stanziamento di nuove risorse ma la creazione di una cabina di regia che verifichi caso per caso quali sono gli ostacoli e trovi il modo per superarli.

Tutto parte da un dossier presentato nelle scorse settimane dall'Ance, l'associazione dei costruttori. Quel documento segnalava 5.300 opere «bloccate» per un valore complessivo di 9,8 miliardi di euro. La maggior parte sono al Sud, oltre tre quarti del totale. Non so no grandi opere, ma interventi medio-piccoli che riguardano l'edilizia scolastica, il dissesto idrogeologico, la riqualificazione urbana e la mobilità. Ma a questo elenco si dovrebbero aggiungere altri cantieri, visto che nei giorni scorsi il presi dente del consiglio Matteo Renzi aveva parlato di opere pubbliche da sbloccare «per un punto di

Pil», il prodotto interno lordo, che di miliardi ne va le circa 16. Nelle intenzioni del governo il pacchetto dovrebbe anche sostenere la ripresa dell'economia. E non è un caso che proprio ieri Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier, abbia sottolineato che la crescita «sarà meglio delle attese» anche se è ancora «troppo presto per dire se quest'anno sarà dello 0,9% e l'anno prossimo dell'1,6%», in entrambi i casi lo 0,2% in più rispetto alle previsioni dello stesso governo.

Oltre alla cabina di regia per lo sblocco dei cantieri, nel pacchetto ci dovrebbero essere anche misure per garantire la trasparenza degli appalti. Due in particolare. La prima prevede che i commissari delle gare di appalto debbano essere scelti non più liberamente ma pescando da un apposito elenco curato dall'Anac, l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

La seconda che il direttore dei lavori non venga più scelto dal generai contractor, cioè da chi ha vinto l'appalto, con il risultato di avere il controllore nominato dal controllato. Ma direttamente dalla stazione appaltante, cioè dall'amministrazione che ha bandito la gara.

Sul tavolo del consiglio dei ministri ci saranno anche i cinque decreti della delega fiscale. Confermata la cancellazione

della norma ribattezzata «salva Berlusconi», e cioè la non punibilità penale dell'evasione se la somma sottratta al Fisco non supera il 3% del reddito. Al suo posto, una soglia fissa che dovrebbe fermarsi a 200 mila euro. Inoltre alcuni reati, come il mancato versamento delle ritenute o dell'Iva, non saranno punibili se prima dell'apertura del dibattimento nel processo di primo grado l'evasore salda il debito. E anche «a seguito di accesso al regime di adempimento degli oneri documentali».

Non potrebbero essere per seguite penalmente, cioè, le società con sedi in più Paesi che mettono a disposizione del Fisco la documentazione di tutte le operazioni con le società controllate. Confermato il rinvio (o forse la rinuncia) sul decreto per i giochi, anche se le società che gestiscono le videolottery si preparano a una vertenza che secondo loro potrebbe valere 7 miliardi di euro. Mentre slittano verso la legge di Stabilità, e quindi a dopo l'estate, la riforma del forfait per le partite Iva e quella del catasto, dalla quale viene però salvata una norma: l'esenzione Imu e Tasi per i macchinari fissi nei capannoni. Sulle agenzie fiscali il riordino sarà deciso dal ministero dell'Economia.



IL CEMENTO ARRETRA DI CINQUANT'ANNI

Quella soglia, 54 anni fa, indicava sviluppo. Per la prima volta, nel 1961, un'Italia in pieno boom economico arrivava a consumare 20 milioni di tonnellate di cemento, il quadruplo rispetto all'immediato dopoguerra. Un livello mai più rivisto, fino ad oggi. Perché dopo nove anni consecutivi di crisi il settore torna in effetti mestamente agli anni '60, con un consumo crollato dal 2007 di quasi il 60%, un record tra i settori produttivi. E la prospettiva di chiudere in rosso anche il 2015. «Forse abbiamo toccato il fondo» spiega il presidente di Aitec Giacomo Marazzi, ieri confermato alla guida dell'associazione di categoria per il prossimo biennio - ma certamente in vista non c'è alcun rimbalzo. Da un lato le opere pubbliche sono frenate dai vincoli di bilancio, mentre l'edilizia residenziale è crollata per la discesa del potere d'acquisto delle famiglie». Le statistiche sulle nuove case sono in effetti eloquenti, con un mercato crollato dalle 250mila abitazioni del periodo pre-crisi alle 50mila odierne. Gli sgravi fiscali per chi ristruttura hanno in parte arginato la caduta ma per il settore del cemento non è da qui che può arrivare la riscossa. «Servirebbe piuttosto una politica globale per la ri-

generazione del patrimonio edilizio - spiega Marazzi - puntando sulla riqualificazione energetica e strutturale. Più della metà delle case italiane ha oltre 40 anni, gli investimenti in questo settore darebbero grandi benefici all'intero paese».

Il settore intanto perde pezzi, con l'intera filiera ormai ridotta a 3600 aziende, 800 in meno rispetto al 2010 e un calo di occupati stimato in 16mila unità: in pratica un addetto su quattro ha perso il lavoro. «La risalita del mercato - spiega Marazzi - potrebbe riportare i volumi a 26-26 milioni di tonnellate e questo significa che esiste ancora un eccesso di capacità produttiva, in particolare nelle regioni del centro-sud. Ecco perché credo che il riassetto del settore non sia affatto concluso».

Negli anni il comparto non è però rimasto fermo, aumentando gli investimenti in particolare nell'innovazione e nell'ambiente. «Si tratta di interventi costosi - spiega Marazzi - realizzati in occasione dei rinnovi degli impianti, con l'effetto di ridurre a doppia cifra numerose categorie di emissioni. L'altro filone di sviluppo è tecnologico, per proporre al mercato prodotti innovativi come il cemento trasparente, oppure "mangia"

smog o più efficiente dal punto di vista energetico». Alcuni di questi prodotti sono stati utilizzati ad esempio per il Padiglione Italia in Expo, sito in cui ieri si è svolta l'assemblea dell'associazione. «È un esempio di ciò che una grande opera può fare per l'indotto - spiega Marazzi - e nel nostro settore le ricadute sono reali». Lo studio Bocconi evidenzia infatti fino al 2020 un impatto per il settore delle costruzioni quantificato in 24mila posti di lavoro e quasi 5mila nuove aziende.



CATASTO, RISCHIO NUOVE TASSE PER LA CASA

Slitta la riforma del Catasto. Troppo alto il rischio che le nuove norme provochino un aumento delle tasse sulla casa, così il premier Matteo Renzi ha deciso di togliere il relativo decreto dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi.

Il rinvio era nell'aria: nella delega è previsto che la revisione delle rendite catastali, da qui a cinque anni, quando andrà a regime, deve garantire l'invarianza del gettito. Questo vuol dire che qualcuno, in base all'aggiornamento delle rendite, potrà pagare più tasse e qualcun altro ne pagherà meno. Un sofisma troppo difficile da spiegare in un clima di tensione politica in cui ogni pretesto è buono per attaccare il governo. Il segnale lo ha dato ieri il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (FI) quando ha denunciato le «stime terrificanti (anche in sede governativa) in termini di aumenti di gettito» che la riforma comporterebbe, arrivando a dire che si tratterebbe di «un errore politico devastante». Una chiara presa di distanza da un testo che attua una delega finora condivisa punto per punto e votata all'unanimità. Anche il Pd ieri si è fatto sentire con Giacomo Portas, presidente della commissione

di Vigilanza dell'Anagrafe tributaria, che ha avvertito di non usare la casa come «un limone da spremere», puntando anzi a ridurre il carico fiscale sul ceto medio-basso. Intanto il governo attende per oggi la sentenza della Consulta sul blocco dei contratti del pubblico impiego: nel caso la Corte lo bocciasse, richiedendo il rimborso dei lavoratori, il governo dovrebbe sborsare cifre importanti che, secondo i calcoli dell'Avvocatura, potrebbero arrivare a 35 miliardi se si partisse dal 2010.

Tornando ai decreti fiscali, questi riguardano riordino delle sanzioni penali e amministrative, semplificazione, contenzioso, evasione e erosione, interpello, e la più ampia riforma delle agenzie fiscali, che cercherà di risolvere il problema dei dirigenti retrocessi dalla Consulta a funzionari, prevedendo un concorso pubblico. Potrebbe arrivare all'esame del consiglio anche una prima tranche delle misure per il settore bancario sul recupero dei crediti, mentre slitta con l'inserimento nella legge di Stabilità la normativa sulla deducibilità delle perdite. A questi decreti bisogna aggiungerne uno che prorogherà di un anno gli incarichi dei magistrati di 71 e 72 anni che in base alle nuove

leggi dovrebbero andare in pensione nel 2015. Per evitare che gli uffici rimangano sguarniti, potranno rimanere fino al 31 dicembre 2016.

Tra i decreti fiscali, sembra pronto per l'approvazione quello sulle sanzioni penali: salta per le frodi fiscali la famigerata soglia del 3di impunitività che aveva sollevato polemiche quando fu presentata, perché letta come norma salva-Berlusconi. Per gli altri reati, come la dichiarazione infedele, il tentativo è quello di evitare che si avvii il procedimento penale quando il contribuente aderisce all'accertamento.

Pronto il decreto che prevede il riordino delle agenzie fiscali, potrebbero essere rinviati invece quelli sulla riscossione e sui giochi: il primo comporta costi e potrebbe finire nella prossima legge di Stabilità. Per i giochi, le nuove regole, tra le polemiche, potrebbero slittare a dopo l'estate. Sarà sottoposto a esame invece il decreto che pone le basi della revisione delle agevolazioni fiscali.



DIECI MILIARDI PER BONIFICARE L'ITALIA

Molto felice per l'Enciclica sull'ambiente e il clima di Papa Francesco, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti giura ai molti scettici che il governo Renzi un'«anima ambientalista» ce l'ha: lo vedremo oggi, agli Stati generali sul clima e il dissesto idrogeologico, e soprattutto nel «Green Act».

Un disegno di legge che metterà ordine nella confusa disciplina che promuove l'economia green. «E che conterrà - afferma l'esponente Udc - soltanto per i campi del dissesto idrogeologico e delle bonifiche delle aree inquinate più di dieci miliardi di risorse aggiuntive fino al 2030».

Ministro, a fine anno c'è la COP di Parigi sul clima. Quale sarà il contributo italiano?

«Noi andiamo a Parigi consapevoli che sotto la presidenza italiana dell'Ue è stato siglato un accordo europeo molto ambizioso e molto virtuoso. L'Europa ha già deciso obiettivi vincolanti (e con sanzioni molto forti per chi li viola) e molto significativi, con l'impegno a tagliare le emissioni di Co2 di almeno il 40% entro il 2030. Per l'Italia, escludendo il settore industriale, significa un taglio del 33-36% in campi come i trasporti e il riscaldamento».

Ma ce la possiamo fare?

«Per questo la mia impostazione è - a cominciare dal Green Act - di mettere in moto azioni efficaci e misurabili. Per questo

il Green Act diventerà un vero piano strategico per il Paese».

Una volta si diceva che la decarbonizzazione era solo un costo per le imprese. Adesso si è capito che la green economy è un'occasione di sviluppo?

«Mi pare proprio di sì. E chiaro che le nazioni che riescono rapidamente a interpretare questo cambio di passo, che è più culturale che industriale, saranno quelle più competitive nello scenario della nuova economia. Siamo parlando di investimenti mondiali green per 5 trilioni di dollari nei prossimi quindici anni...»

Un grande affare per le imprese...

«Certo: le aziende che non faranno il salto di qualità da un'economia lineare a un'economia circolare, che riusa e ricicla, verranno tagliate fuori».

Sono mesi che si parla di questo Green Act. Chi lo sta scrivendo?

«Dobbiamo costruirlo tutti insieme, non può essere imposto dal governo. Io vedo al centro il tema dell'energia, dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Noi su questo abbiamo già investito molto, e continueremo a investire risorse importanti anche nel 2015-2016, col decreto incentivi. Poi c'è il tema del consumo delle risorse, che vuol dire dissesto idrogeologico, bonifiche, mare e forestazione, e quello dei rifiuti e delle discariche».

Che si fa, aspettiamo le prossime frane?

«Sul fronte del dissesto stiamo andando avanti con forza. Molti interventi sono già partiti, a luglio firmerò nuovi accordi di programma con 600 immediatamente spendibili su progetti cantierabili. Nel complesso, usando bene anche i fondi europei disponibili, avvieremo un piano pluriennale dotato con risorse per molti miliardi. Ma la vera sfida è coinvolgere i privati, mettendo a loro disposizione strumenti più semplici».

Parlava delle tante aree inquinate nel corso dei decenni. Ma non si riesce a far pagare chi ha sporcato? Non si riesce a ripulire il territorio devastato?

«La legge sugli ecoreati, da poco approvata, ci aiuterà tantissimo per il futuro. Per il passato, stiamo facendo un grande sforzo per bonificare i 51 "Sin", i "siti di interesse nazionale" insozzati dai veleni. Bisogna restituire ai cittadini il territorio loro sottratto con l'inquinamento, e restituire alle città zone ex industriali di interesse urbanistico fortissimo, senza consumare nuovo suolo».



BANDA ULTRALARGA, AI VOUCHER 1,4 MILIARDI

Avanti con i voucher per gli utenti ma solo oltre 100 megabit, Fondo di garanzia per gli operatori, reti delle utilities aperte alla fibra ottica: il decreto legge Comunicazioni è pronto per il varo di Palazzo Chigi e la bozza aggiornata contiene dettagli sulle risorse pubbliche con qualche sorpresa che desterà polemiche. Spunta ad esempio una clausola per dare preferenza nelle gare a «soggetti non verticalmente integrati, con caratteristica di offerta solo all'ingrosso», in pratica il profilo di Metroweb. Facile immaginare una reazione da guerra aperta di Telecom Italia e Fastweb.

Il provvedimento, se arriverà il "visto" del ministero dell'Economia, potrebbe andare al Consiglio dei ministri di martedì prossimo.

Il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli ha parlato nei giorni scorsi di quasi 7 miliardi. Oltre due miliardi derivano da fondi Ue gestiti dalle Regioni, Fesr e Feasr, e dal Pon "Imprese e competitività" 2014-2020. A ciò si aggiungereanno le cifre contenute in una delle ultime bozze, ancora modificabile in virtù delle osservazioni del ministero dell'Economia. Il «Fondo per il finanziamento del Piano strategico banda ultralarga» do-

vrebbe avere una dotazione di 4,6 miliardi per il 2015-2020 provenienti dal Fondo sviluppo e coesione. Quasi un terzo della somma, ovvero 1,4 miliardi, sarebbe destinato «a contributi in forma di voucher agli utenti finali che attivano servizi a banda ultra larga ad una velocità di connessione simmetrica superiore a 100 Mbps garantita».

Il contributo partirà solo dal 2016 e sarà «corrisposto dall'operatore che fornisce il servizio mediante compensazione con il costo di attivazione del servizio medesimo». Il gestore dovrebbe dunque prima coprire l'ultimo tratto della rete in banda ultralarga (anche con il supporto degli aiuti pubblici) poi dovrebbe dimostrare di aver attivato una nuova utenza superveloce e ottenere dal ministero il rimborso del voucher anticipato al cliente finale. Solo un decreto attuativo stabilirà l'entità del voucher (si parla di una forchetta 100-200 euro).

Un'ulteriore dote di 290 milioni - anche questa a valere sul Fondo sviluppo e coesione - è destinata al «Fondo di garanzia per la banda ultralarga» aperto a banche, Sgr, società finanziarie per l'innovazione. La garanzia potrà essere concessa «a fronte di finanziamenti alle imprese

che realizzano interventi infrastrutturali per la realizzazione di reti a banda ultralarga», ovvero a fronte «dell'emissione da parte di imprese di obbligazioni per il finanziamento di interventi infrastrutturali» con le stesse caratteristiche. L'intero meccanismo sarà rafforzato da fondi gestiti dalla Bei.

La garanzia, si legge tuttavia nella bozza, «è concessa a titolo non oneroso», quindi senza corrispettivo da parte di chine usufruisce, ed è questo un punto che avrebbe destato più di un dubbio tra alcuni tecnici governativi, di area Economia. Il Mef ha sollevato anche altre obiezioni, ad esempio sull'assenza di coperture relative al credito d'imposta per «gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi». Non basta osservare che si tratta di «investimenti che non si realizzerebbero in assenza della previsione normativa»: la misura potrebbe a questo punto essere stralciata dal decreto.

Per rispondere a una richiesta della Ue e a quanto suggerito anche dall'Antitrust italiano - sottolineano fonti vicine a Palazzo Chigi - si punta a una clausola che, nell'ambito delle gare per accedere ai contributi a fondo perduto e alla garanzia pubblica, assegnerebbe un



BANDA ULTRALARGA, AI VOUCHER 1,4 MILIARDI

punteggio aggiuntivo a «soggetti non verticalmente integrati, con caratteristica di offerta solo all'ingrosso». Potrebbe sembrare un'autostrada spianata per l'alleanza tra Metroweb - partecipata dal Fondo strategico italiano (controllato a sua volta da Cassa depositi e prestiti) e dal fondo infrastrutturale F2i - e gli operatori Vodafone e Wind. Appare scontato che, se la norma resisterà anche nel testo finale, si apra un nuovo scontro, con una possibile coda di ricorsi. Anche se la medesima corsia preferenziale, fanno notare le stesse fonti, è presente anche nei bandi di gara già effettuati negli anni scorsi con le risorse del vecchio Piano banda ultralarga.

Ma non basta. Telecom Italia e Fastweb sono inoltre pronte a contestare le regole sul voucher agli utenti finali, in particolare il vincolo a velocità oltre i 100 Mbps, che secondo il governo è invece giustificato dalla necessità di garantire un reale salto tecnologico e di coprire in fibra anche l'ultimo tratto della rete.

Infrastrutture condivise Confermato il pacchetto di semplificazioni per la posa della fibra ottica che dovranno favorire anche sinergie con operatori direte, a partire dall'Enel.

Le imprese di servizi pubblici, dall'energia all'acqua ai trasporti, in fase di scavo per realizzazione o manutenzione della propria rete, «sono obbligate alla posa contestuale di strutture multiple di minitubi standard vuoti, raccolti o affasciati, per il passaggio di cavi in fibra ottica».

L'accesso da parte degli operatori tlc «deve avvenire a condizioni eque e non discriminatorie». Non servirà nessuna autorizzazione, inoltre, per la posa di cavi in fibra sui tralicci elettrici e non saranno dovuti canoni («ma c'è il rischio di deturpare il paesaggio» fanno notare alcuni tecnici che vorrebbero lo stralcio della misura).

Ok anche a semplificazioni relative alle antenne per la banda larga mobile, alle procedure per velocizzare la realizzazione di un Catasto unico delle reti, alla riduzione dei tempi di autorizzazione per gli scavi e alle facilitazioni per cablare i condomini.

In quest'ultimo caso, gli operatori potranno intervenire senza approvazione da parte dell'assemblea condominiale, ma con semplice raccomandata notificata all'amministratore. Il condominio, però, «può realizzare autonomamente l'intervento di cablaggio divenendo proprietario dell'infrastruttura a ultima-

zione dei lavori», aprendola gratuitamente a tutti gli operatori interessati.

